



Proc. n. [REDACTED] R.G. N.R.
Proc. n. [REDACTED] R.G. G.I.P. (stralcio da 6189/19)
Sentenza [REDACTED] del 22.9.2023

Data del deposito 21 DIC 2023
Data irrevocabilità _____
V° del P.G. _____
N.Reg. Esec. _____
N. part. Cred. Inser. a SIC _____
Redatta scheda il _____

**REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO**

**TRIBUNALE DI TORINO
SEZIONE DEI GIUDICI PER LE INDAGINI PRELIMINARI**

Il Giudice per le Indagini Preliminari d.ssa Ersilia Palmieri
all'esito dell'udienza in camera di consiglio del **22.9.2023**
ha pronunciato e pubblicato, mediante lettura del dispositivo, la seguente

S E N T E N Z A
ai sensi degli artt. 442 e ss. c.p.p.

[REDACTED]
[REDACTED] 0.10.1991
difeso di fiducia dall'avv. Alberto Pantosti Bruno del Foro di Torino
elettivamente dom.to presso il difensore di fiducia

presente

[REDACTED], nato a [REDACTED] il [REDACTED],
difeso di fiducia dagli avv.ti Antonio Genovese e Claudio Strata del Foro di
Torino
elettivamente dom.to presso il difensore di fiducia

presente

[REDACTED], nato a [REDACTED] il [REDACTED],
difeso di fiducia dagli avv.ti Carola Coscia e Michela Malerba del Foro di
Torino
elettivamente dom.to presso il difensore di fiducia Avv. Michela Malerba
del Foro di Torino

presente

IMPUTATI

(i capi di imputazione sono indicati in base alla numerazione originaria contenuta nella richiesta di rinvio a giudizio del 15.7.2021, trattandosi di uno stralcio dal fascicolo principale)

██████████
3. artt. 81 cpv., 378 c.p. perché, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in qualità di Direttore della Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno” di Torino, dopo essere stato informato in numerose occasioni dalla garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Torino GALLO Monica di reiterati episodi di violenze fisiche e altri tipi di vessazioni ai danni di detenuti – quale, ad esempio, l’utilizzo abusivo da parte di alcuni agenti delle celle n. 209, 210, 229, 230 della X Sezione per isolare i detenuti che davano segno di scompenso psichico, nonostante nel carcere di Torino esista una sezione apposita per quel tipo di problematiche – commessi dall’Ispettore ██████████ e da altri agenti penitenziari, aiutava ██████████ e gli altri agenti coinvolti ad eludere le investigazioni dell’Autorità, omettendo di denunciare i fatti di cui era venuto a conoscenza.
In Torino, da gennaio 2018 a settembre 2019.

██████████
4. artt. 61 n. 2), 81 cpv., 361 c.p. perché, al fine di eseguire il reato di cui al capo che precede, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in qualità di Direttore della Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno” di Torino, ometteva di denunciare all’Autorità Giudiziaria gli episodi di violenza e le vessazioni di cui veniva informato dalla garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Torino GALLO Monica.
In Torino, da gennaio 2018 a settembre 2019.

██████████
5. art. 378 c.p. perché, in qualità di Comandante di Reparto di Polizia Penitenziaria presso la Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno” di Torino, dopo che furono commessi i delitti di cui ai capi 1 e 2, informato di quanto accaduto, aiutava ██████████, ██████████, ██████████, ██████████, ██████████ e ██████████ e gli altri agenti coinvolti ad eludere le investigazioni dell’Autorità, omettendo di denunciare i pestaggi e le altre vessazioni e conducendo un’istruttoria interna dolosamente volta a smentire quanto accaduto.
In Torino, nel novembre 2018.

6. art. 378 c.p. perché, in qualità di Comandante di Reparto di Polizia Penitenziaria presso la Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno” di Torino, dopo che fu commesso il delitto di cui al capo 15, informato di quanto

accaduto, aiutava [redacted] e [redacted] ad eludere le investigazioni dell'Autorità, omettendo di denunciare il pestaggio e conducendo un'istruttoria interna dolosamente volta a smentire quanto accaduto e a denunciare [redacted] per il reato di cui all'art. 368 c.p.

In Torino, nel luglio 2018.

[redacted]

21. artt. 110, 613bis commi 1 e 2 c.p. perché, in concorso con un altro agente non identificato, in qualità di agente di Polizia Penitenziaria in servizio presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino, con violenze gravi, nonché agendo con crudeltà, cagionava acute sofferenze fisiche a [redacted] persona privata della libertà personale e affidata alla loro custodia perché detenuta presso la stessa Casa Circondariale; segnatamente portava al detenuto una pastiglia di Buscopan (da lui richiesta per dolori all'addome) e gliela lanciava dicendogli: "Tieni pezzo di merda, devi morire qui"; quindi, dopo pochi minuti, lo convocava nell'ufficio dell'Ispettore, in quel momento assente, e, alla presenza di un collega non identificato, gli sferrava un violento calcio da dietro alla gamba sinistra, facendolo cadere a terra, per poi colpirlo reiteratamente con violenti calci all'addome, il tutto mentre l'altro agente osservava la scena in silenzio; dette condotte comportavano un trattamento inumano e degradante per la dignità della persona detenuta.

Reato aggravato per essere stato commesso da pubblici ufficiali, con abuso dei poteri e in violazione dei doveri inerenti la loro funzione.

In Torino, il 30.04.2019.

[redacted] (in concorso con [redacted] per il quale è stato emesso decreto di rinvio a giudizio)

24. artt. 110, 613bis commi 1 e 2 c.p. perché, in concorso tra loro e con uno o due altri agenti non identificati, in qualità di agenti di Polizia Penitenziaria in servizio presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino, con violenze gravi, nonché agendo con crudeltà, cagionavano acute sofferenze fisiche a [redacted], persona privata della libertà personale e affidata alla loro custodia perché detenuta presso la stessa Casa Circondariale; segnatamente, dopo averlo chiamato in più occasioni "Pedofilo, pezzo di merda", in una circostanza intervenivano presso la sua cella perché un suo accappatoio stava andando a fuoco e, accusandolo di aver appiccato volutamente il fuoco all'accappatoio, lo colpivano con svariati calci alle gambe e ai fianchi, tanto da farlo cadere a terra; quindi uno degli agenti gli schiacciava una mano a terra con lo stivale e poi tutti continuavano a colpirlo con calci; dopo di che, su sua richiesta, lo accompagnavano in infermeria riferendo alla dottoressa che si era fatto male da solo; alcuni giorni dopo, sapendo che lui aveva denunciato l'accaduto, lo costringevano, dietro minacce, a scrivere una lettera indirizzata alla Procura, in cui il detenuto dichiarava di essersi fatto male da solo; dette condotte comportavano un trattamento inumano e degradante per la dignità della persona detenuta.

Reato aggravato per essere stato commesso da funzionari pubblici, con abuso dei poteri e in violazione dei doveri inerenti la loro funzione.

In Torino, nell'anno 2017

(capo così modificato dal pm nel *tempus commissi delicti* all'udienza del 28.4.2023).

██████████ (in concorso con ██████████ per il quale è stato emesso decreto di rinvio a giudizio)

25. artt. 110, 61 n. 2) e 5), 610 c.p. perché, in concorso tra loro, subito dopo aver commesso il reato di cui al capo che precede, per assicurarsi l'impunità, minacciavano ██████████, sapendo che lui aveva denunciato l'accaduto, dicendogli che, qualora non avesse dichiarato di essersi fatto male da solo, lo avrebbero picchiato nuovamente, così costringendolo a scrivere una lettera indirizzata alla Procura dal contenuto conforme alle loro indicazioni.

Reato aggravato per essere stato commesso approfittando di circostanze di luogo e di persona, tali da ostacolare la privata difesa, essendo ██████████ detenuto.

In Torino, nell'aprile 2017.

Costituite parti civili (nel presente giudizio abbreviato):

██████████, nato in ██████████ il ██████████, detenuto presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino, domiciliato ex art. 33 disp. att. c.p.p. presso il difensore di fiducia avv. Domenico Peila del foro di Torino; costituito parte civile nei confronti del solo ██████████

██████████ nato a ██████████ il ██████████, residente in ██████████, ██████████ domiciliato ex art. 33 disp. att. c.p.p. presso il difensore di fiducia avv. Roberto Hoffman del foro di Torino costituito parte civile nei confronti del solo ██████████

Associazione Antigone Onlus nella persona del Presidente e legale rappresentante Patrizio Gonnella, domiciliata ex art. 33 disp. att. c.p.p. presso il difensore di fiducia, avv. Simona Filippi del foro di Roma; costituita parte civile nei confronti di ██████████ ██████████ ██████████ e ██████████

Garante Nazionale per le persone private della libertà personale in persona del Presidente pro tempore domiciliata ex art. 33 disp. att. c.p.p. presso il difensore di fiducia avv. Davide Mosso del foro di Torino; costituita parte civile nei confronti di ██████████ ██████████ ██████████ e ██████████

Garante Regionale per le persone private della libertà personale nella persona dell'Onorevole Bruno Mellano domiciliato ex art. 33 disp. att. c.p.p. presso il difensore di fiducia avv. Roberto Capra del foro di Torino

costituita parte civile nei confronti di [REDACTED] e [REDACTED]

Garante del Comune di Torino per le persone private della libertà personale nella persona di Monica Cristina Gallo domiciliato ex art. 33 disp. att. c.p.p. presso il difensore di fiducia avv. Francesca Fornelli del foro di Torino

costituita parte civile nei confronti del solo [REDACTED]

CONCLUSIONI DELLE PARTI

Il Pm chiede:

Per la posizione di [REDACTED]

previo riconoscimento del vincolo della continuazione tra i reati contestati nei capi 5) e 6), ritenuto più grave il reato di cui al capo 5), operato l'aumento per la continuazione con il reato di cui al capo 24), condannarsi l'imputato alla pena finale di anni 1 mesi 2 di reclusione, già considerata la riduzione per la scelta del rito

Per la posizione di [REDACTED]

previa riqualificazione del reato contestato nel capo 24) nella fattispecie di cui all'art. 323 c.p.;

riconosciuto il vincolo della continuazione tra i reati contestati ai capi 21), 24) e 25), ritenuto più grave il reato di cui al capo 21), operato l'aumento per la continuazione con i reati di cui ai capi 24) e 25), condannarsi l'imputato alla pena finale di anni 4 di reclusione, già considerata la riduzione per la scelta del rito.

Con riferimento al reato di cui al capo 25) si specifica che all'udienza del 28.04.2023 il Pm, che inizialmente aveva chiesto emettersi sentenza di non luogo a procedere ai sensi dell'art. 425 c.p.p. per mancanza della condizione di procedibilità, sentite le parti, ha prodotto la querela sporta da [REDACTED] in data 27.03.2023 modificando sul punto le precedenti conclusioni.

Per la posizione di [REDACTED]

previo riconoscimento del vincolo della continuazione tra i reati contestati, ritenuto più grave il reato di cui al capo 3), aumentata la pena per la continuazione con il reato di cui al capo 4), condannarsi l'imputato alla pena finale di 1 anni di reclusione, già considerata la riduzione per la scelta del rito.

Le parti civili costituite chiedono condannarsi gli imputati nei cui confronti si sono rispettivamente costituite alle pene di legge e al risarcimento del danno, così come indicato nelle conclusioni scritte

Il difensore di [REDACTED] chiede assolvere l'imputato da entrambi i reati contestati perché il fatto non sussiste.

Il difensore di [REDACTED] chiede:

quanto ai capi 21) assolvere l'imputato perché il fatto non sussiste;

quanto al capo 24) assolvere l'imputato perché il fatto non sussiste o perché l'imputato non lo ha commesso;

quanto al capo 25) chiede dunque l'assoluzione perché il fatto non sussiste; in subordine chiede emettersi sentenza di non doversi procedere per mancanza della condizione di procedibilità;

in estremo subordine chiede riconoscersi le attenuanti generiche nella massima estensione, pena contenuta nei minimi edittali, doppi benefici di legge.

Il difensore di [REDACTED] chiede:

con riferimento al capo 5) assolvere l'imputato quantomeno ai sensi dell'art. 530 cpv c.p.p.;

con riferimento al capo 6) assolvere l'imputato perché il fatto non sussiste o non costituisce reato.

MOTIVAZIONI

Premessa, breve ricostruzione del processo e questioni preliminari

Il presente giudizio nasce dallo stralcio delle tre posizioni in esame da un fascicolo più articolato e complesso, nell'ambito del quale il p.m. ha chiesto il rinvio a giudizio nei confronti di altre 22 persone per i reati di cui agli artt. 613 bis commi 1 e 2 c.p. ("Tortura"), 608 c.p. ("Abuso di autorità contro arrestati o detenuti"), 582, 583 comma 2 c.p. ("Lesioni personali aggravate"), 378 c.p. ("Favoreggiamento personale"), contestati a vario titolo nei confronti di operatori di polizia penitenziaria in servizio presso la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, e commessi in un arco temporale ricompreso tra il 2017 e il 2019.

Per le altre posizioni il Gup precedente originario titolare del fascicolo aveva emesso decreto che dispone il giudizio davanti al Tribunale in composizione collegiale e, per quanto risulta, il dibattimento è in fase di svolgimento.

Sembra utile dare brevemente conto della metodologia espositiva che si intende seguire, infatti, considerata la mole e la consistenza degli atti processuali, si ritiene preferibile delineare in maniera generale il contesto di riferimento e poi approfondire gli episodi ritenuti più utili a circoscrivere e vagliare le specifiche posizioni in esame, tenuto conto dei diversi ruoli ricoperti dai tre imputati.

Ciò premesso, si evidenzia che, ai fini della ricostruzione dei fatti di cui ai capi 3) e 4) contestati al Direttore [REDACTED], si analizzeranno i casi più emblematici che, dall'istruttoria, è emerso facessero parte del bagaglio conoscitivo del soggetto tenuto a sapere, in quanto innanzitutto soggetto apicale e poi perché si tratta di vicende debitamente segnalate dall'ufficio della Garante ovvero da altri soggetti qualificati nel significativo arco temporale di riferimento.

Si tratta comunque di casi significativi che verranno esposti non soltanto

dal punto di vista dei detenuti che li hanno raccontati (nella maggior parte dei casi non attraverso denunce autonome ma grazie all'attivazione di altri soggetti), ma anche attraverso i riscontri documentali e testimoniali acquisiti dal p.m.

La credibilità e l'attendibilità dei racconti, peraltro già in parte vagliati dal giudice che aveva emesso le misure cautelari nei confronti di alcuni degli agenti coinvolti e dal Tribunale del Riesame, nella presente disamina è una valutazione necessaria non soltanto per ritenere una ricostruzione ragionevole dei fatti in esame ma anche e soprattutto per apprezzare che le segnalazioni della garante e degli altri soggetti qualificati erano concrete e non andavano disattese da chi poteva e doveva attivare un proprio potere di valutazione e di azione, quantomeno ai fini di una denuncia all'autorità giudiziaria, quand'anche contro ignoti.

E' ciò a prescindere da singoli limitati casi in cui potrebbero sussistere motivi di astio nei confronti di qualche agente, circostanza non inverosimile ma che di sicuro non può certo spiegare un'aprioristica tendenza a sottostimare le segnalazioni di abusi e vessazioni lamentate dai detenuti, a maggior ragione se si considera che il numero di agenti coinvolti nelle varie vicende (e quindi le situazioni da attenzionare) costituisce un ristretto gruppo di casi mentre, per come emerso, e per come dichiarato da alcuni dei detenuti, la maggioranza degli operanti svolgeva il proprio lavoro in maniera professionale.

Con riferimento ai reati di cui ai capi 5) e 6) contestati al Comandante di Reparto [REDACTED] non si potrà prescindere dall'esposizione ragionata degli elementi significativi concernenti il presupposto fattuale e giuridico, costituito dai fatti contestati nei correlati capi 1), 2) e 15).¹

¹ [REDACTED], [REDACTED], [REDACTED] e [REDACTED]
1. art. 110, 81 cpv., 613bis commi 1 e 2 c.p. perché, in concorso tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in qualità di agenti di Polizia Penitenziaria in servizio presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino, con violenze e minacce gravi, nonché agendo con crudeltà, cagionavano acute sofferenze fisiche nonché un trauma psichico a [REDACTED], persona privata della libertà personale e affidata alla loro custodia perché detenuta presso la stessa Casa Circondariale. In particolare:
- in data 04.08.2018 [REDACTED], insieme ad altri due agenti non identificati, entrava nella sua cella e, dopo avergli chiesto se avesse voluto farsi una doccia, lo aggrediva colpendolo con violenti schiaffi in faccia e sul collo, contestualmente insultandolo chiamandolo "Merda";
- la mattina del 17.11.2018 [REDACTED], nel consegnargli una lettera proveniente dalla sua fidanzata, lo costringeva a dire ad alta voce: "Sono un pezzo di merda";
- in quella stessa data del 17.11.2018, intorno alle ore 13.30, [REDACTED] e [REDACTED] lo costringevano a rimanere in piedi, nel corridoio della sezione a cui era assegnato, con la faccia rivolta verso il muro per circa 40 minuti, insultandolo reiteratamente con espressioni quali "Pezzo di merda" e costringendolo a ripetere ad alta voce "Sono un pezzo di merda";
- ancora il 17.11.2018, dopo avergli chiesto conto del reato per cui era detenuto, lo conducevano in una stanza e qui lo colpivano violentemente con schiaffi al volto e al

Pertanto verranno esaminati con maggior attenzione i casi [redacted] e [redacted] perché direttamente collegati alle contestazioni specifiche mosse a carico di [redacted].

Infine, con riferimento ai reati di cui ai capi 21), 24) e 25) contestati all'Agente di Polizia Penitenziaria [redacted], si esamineranno i casi relativi ai detenuti [redacted] e [redacted].

collo e pugni sulla schiena; in particolare: [redacted] lo colpiva per primo con un violento schiaffo al volto; [redacted] lo colpiva con ripetuti schiaffi al volto e alla testa, indossando i guanti; [redacted] lo colpiva con violenti pugni alla schiena; quindi, al fine di umiliarlo, lo costringeva a tornare in corridoio e a porsi nuovamente in piedi con la faccia rivolta verso il muro, al momento del passaggio di tutti gli altri detenuti della sezione, che rientravano nelle rispettive celle al termine dell'ora d'aria;

- in reiterate occasioni [redacted] e [redacted] unitamente ai colleghi [redacted] e [redacted], eseguivano perquisizioni arbitrarie e vessatorie nella sua cella, gettandogli i vestiti per terra, strappando le mensole dal muro e spruzzando detersivo per piatti sul materasso e sui vestiti;

- in un'occasione [redacted] lo minacciava gravemente, dicendogli "Ti renderemo la vita molto dura, te la faremo pagare, ti faremo passare la voglia di stare qui dentro";

tutte condotte che comportavano un trattamento inumano e degradante per la dignità della persona detenuta.

Reato aggravato per essere stato commesso da pubblici ufficiali, con abuso dei poteri e in violazione dei doveri inerenti la loro funzione.

In Torino, dal 04.08.2018 al novembre 2018.

[redacted] e [redacted]

2. artt. 110, 81 cpv., 608 c.p. perché, in concorso tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in qualità di agenti di Polizia Penitenziaria in servizio presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino, sottoponevano il detenuto [redacted] a misure di rigore non consentite dalla legge, eseguendo perquisizioni arbitrarie e vessatorie nella sua cella, gettandogli i vestiti per terra, strappando le mensole dal muro e spruzzando detersivo per piatti sul materasso e sui vestiti.

In Torino, in più occasioni, dal 04.08.2018 al novembre 2018.

[redacted] e [redacted]

15. artt. 110, 613bis commi 1 e 2 c.p. perché, in concorso tra loro, in qualità di agenti di Polizia Penitenziaria in servizio presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino, con violenze gravi, nonché agendo con crudeltà, cagionavano acute sofferenze fisiche a [redacted] persona privata della libertà personale e affidata alla loro custodia perché detenuta presso la stessa Casa Circondariale; segnatamente, dopo 4 o 5 giorni di detenzione, lo prelevavano di notte dalla cella, lo conducevano attraverso le scale fino al piano terra e qui lo colpivano con violenza facendolo cadere a terra una o due volte; quindi, quando [redacted] cercava di rialzarsi, lo colpivano ancora più forte con calci alle gambe, facendolo sbattere contro il muro; [redacted] poi si sfilava la cinghia e lo colpiva con violenza sul braccio;

dette condotte comportavano un trattamento inumano e degradante per la dignità della persona detenuta.

Reato aggravato per essere stato commesso da pubblici ufficiali, con abuso dei poteri e in violazione dei doveri inerenti la loro funzione.

In Torino, il 15.07.2018.

Si ritiene quindi superfluo ricostruire nel dettaglio tutti i casi e tutte le vicende che emergono dal ponderoso fascicolo processuale, pur nella consapevolezza che, per comprendere la portata delle posizioni esaminate in questa sede, non si potrà talvolta prescindere dal riferimento incidentale ad altre vicende e, ovviamente, al contesto generale.

Bisogna ora dare atto dello sviluppo processuale, risolvendo le varie questioni che sono state sottoposte all'attenzione del giudice dell'udienza preliminare e, limitatamente a quanto di interesse in questa fase, durante il giudizio abbreviato.

Anche in questo caso, per non appesantire la trattazione, laddove si sono ritenute condivisibili le argomentazioni già approfonditamente trattate e risolte dal precedente giudice, ci si limiterà ad un breve richiamo, posto che, al di là delle questioni concernenti le costituzioni di parte civile, le altre eccezioni relative all'inutilizzabilità di singoli e specifici atti verranno enucleate unitamente alla disamina del relativo materiale probatorio, nel caso in cui la loro valorizzazione sia ritenuta necessaria al fine di decidere. A seguito della richiesta di rinvio a giudizio pervenuta in data 21.07.2021 e del decreto di fissazione dell'udienza preliminare, gli imputati [REDACTED], [REDACTED] e [REDACTED] - i primi all'udienza del 14.03.2022, il secondo all'udienza del 21.03.2022 - hanno chiesto di definire la propria posizione con la forma del rito abbreviato, che il Giudice disponeva.

All'udienza del 15.01.2022 Antigone Onlus, il Garante Nazionale per le persone private della libertà personale e il Garante Regionale presentavano dichiarazione di costituzione di parte civile; i difensori degli imputati si opponevano per carenza di legittimazione attiva in relazione a reati contro l'Amministrazione della Giustizia e contro la Pubblica Amministrazione chiedendone l'estromissione.

Nello specifico

-con riferimento ad Antigone Onlus, la difesa di [REDACTED] e quella di [REDACTED] eccepivano che la costituenda parte civile non aveva specificato quale fosse il danno contestato, né dimostrato quali azioni avesse intrapreso prima del processo in difesa dello specifico interesse leso e ne chiedeva l'esclusione; la difesa di [REDACTED] si associava a tale richiesta perché riteneva l'associazione non autorizzata alla costituzione dall'assemblea dei soci.

-con riferimento alla costituzione del Garante Nazionale e di quello Regionale una comune ragione di doglianza ha riguardato la triplicazione della domanda trattandosi, a parere delle difese, di enti a tutela del medesimo interesse giuridico leso; in proposito e più specificatamente:

-la difesa di [REDACTED] eccepiva l'inammissibilità della costituzione del Garante Nazionale per difetto di prova della carica di Garante del Presidente e di conferimento del potere di costituzione nella procura speciale; chiedeva inoltre dichiararsi l'inammissibilità della costituzione di parte civile del

Garante Regionale;

-la difesa di [REDACTED] sollevava questione di ammissibilità della costituzione di entrambi i Garanti perché a ciò espressamente non autorizzati da delibera dei rispettivi enti;

-la difesa di [REDACTED] si associava a quanto già esposto dalla difesa [REDACTED] opponendosi inoltre alla costituzione del Garante Comunale nei confronti del proprio assistito.

Il Pm chiedeva invece ammettersi la costituzione di tutte le parti civili.

Il giudice dell'udienza preliminare, a scioglimento della riserva assunta alla succitata udienza, in quella successiva del 5.02.2022 provvedeva sul punto con ordinanza allegata al verbale e ammetteva la costituzione di parte civile in favore dei sopracitati Enti nei confronti di tutti e tre gli imputati.

Il giudice, premettendo che anche il soggetto che non rivesta la posizione di persona offesa può costituirsi parte civile laddove deduca di aver subito un danno risarcibile dalla commissione del reato, argomentava come segue:

-con riferimento ad Antigone Onlus, avuto riguardo in particolare all'art. 3 dello Statuto e al suo specifico riferimento al ruolo attivo dell'associazione anche in sede giurisdizionale, riteneva che il richiamo alla tutela degli interessi dalla stessa perseguiti e il loro raffronto con le violazioni ascritte agli imputati fosse sufficiente a ritenere verificato l'interesse ad agire.

-con riferimento al Garante Nazionale e a quello Regionale, ne ammetteva la costituzione rilevando trattarsi non già di articolazioni di una medesima struttura bensì di figure diverse di Garanti con atti costitutivi autonomi e autonomia di azione nel perseguimento delle finalità agli stessi assegnate; quanto alla contestata legittimazione attiva dei costituenti rilevava trattarsi in ogni caso di soggetti muniti di rappresentanza legale dell'ente ed in quanto tali legittimati alla costituzione senza che vi fosse la necessità di una previa statuizione collegiale in tal senso, peraltro non prevista nelle rispettive leggi istitutrici; con specifico riferimento al Garante Nazionale la procura rilasciata in calce all'atto di costituzione non lascia adito a dubbi in ordine al procedimento per il quale era stata conferita, agli imputati nei confronti dei quali l'ente intendeva agire e in relazione a quali reati.

Pertanto, con motivazione ampiamente condivisibile, e che si intende ribadire richiamare, il giudice respingeva le eccezioni proposte dalle difese ed ammetteva le costituzioni di parte civile.

All'udienza del 14.03.2023 la difesa di [REDACTED] eccepiva l'inutilizzabilità degli atti di indagine successivi alla notifica dell'avviso di cui all'art. 415bis c.p.p.

Le difese di [REDACTED] e [REDACTED] si associavano a tale eccezione con particolare riferimento all'inutilizzabilità delle intercettazioni perché disposte in relazione a reati non previsti dall'art. 266 c.p.p.: il giudice, sentite le parti, disponeva procedersi oltre, riservando ogni decisione nel merito delle questioni sollevate dalle difese con l'adozione dei provvedimenti di definizione dell'udienza preliminare, sulla scorta di una

lettura testuale e sistematica delle disposizioni che regolano lo svolgimento di tale fase e della giurisprudenza prevalente in tal senso.

Sul punto, posto che il giudice dell'udienza preliminare ha riservato al merito la decisione, come detto verrà svolto apposito vaglio nel momento in cui la valutazione del relativo materiale dovesse rivelarsi dirimente, secondo l'orientamento giurisprudenziale prevalente sul punto.

Gli imputati [REDACTED] e [REDACTED] hanno poi chiesto di essere sottoposti ad interrogatorio, che rendevano rispettivamente in data 31.05.2022 e 22.06.2022 (cfr trascrizione in atti).

Appare utile sin da ora delinearne sinteticamente il contenuto, posto che nella sostanza si tratta delle versioni difensive rispettivamente tenute sin dall'inizio, sebbene con qualche successiva specificazione.

[REDACTED] in ordine all'episodio che aveva coinvolto il detenuto [REDACTED] – di cui ai capi 1) e 2) della richiesta di rinvio a giudizio - espressamente richiesto dal proprio difensore, dichiarava di esserne stato informato nel pomeriggio del 29.11.2018 direttamente da [REDACTED] che a sua volta aveva ricevuto una segnalazione dalla dr.ssa [REDACTED] del Provveditorato su comunicazione della Garante Comunale dr.ssa Gallo. Rappresentata da parte di [REDACTED] la necessità di procedere all'accertamento dell'accaduto, sul punto [REDACTED] dichiarava: “ecco ho mandato una email appunto all'ufficio atti di Polizia Giudiziaria per fare questi accertamenti nella maniera più veloce possibile si diceva con sollecitudine insomma di verificare questa cosa”; e ancora, precisava di aver effettuato una verifica del personale di Polizia Penitenziaria in servizio il giorno 17.11.2018 presso il padiglione C in cui era detenuto [REDACTED] – e in seguito ad esibizione del messaggio di posta elettronica da lui inviato il 30.11.2018 all'ufficio atti di Polizia Giudiziaria, espressamente richiesto in ordine al contenuto, riferiva testualmente “ciò posto si chiede di effettuare con cortese sollecitudine rigorosi accertamenti volti a verificare se vi siano state condotte arbitrarie da parte del personale che ove esistenti vanno deferite all'Autorità giudiziaria. [...]” espressamente delegando l'ufficio competente alle dovute segnalazioni. [REDACTED] riferiva inoltre che il 15.12.2018, all'esito dell'istruttoria delegata, aveva ricevuto la relativa relazione conclusiva, che il giorno stesso vistava, trasmetteva al Direttore [REDACTED] e alla Procura della Repubblica sotto forma di segnalazione e ciò nonostante l'istruttoria avesse avuto esito negativo “visto che c'è stata questa segnalazione appunto di un fatto comunque che poteva costituire un abuso e non essendo noi a dover valutare comunque, non possiamo ritenere fondate o meno...”.

Con specifico riguardo ad episodi avvenuti in tempi antecedenti il 17.11.2018 [REDACTED] negava di averne avuto contezza prima della richiesta di rinvio a giudizio.

In ordine alla contestazione sub 6), in relazione al capo 15) riguardante l'episodio che aveva coinvolto il detenuto [REDACTED] avvenuto il 15.07.2018, [REDACTED] dichiarava di esserne stato informato il 23.07.2018

dalla dr.ssa [REDACTED], direttore pro tempore in assenza di [REDACTED], che lo aveva a sua volta appreso da una segnalazione della dr.ssa [REDACTED] e, espressamente richiesto, di aver disposto la verifica del personale di Polizia Penitenziaria in servizio il 15 luglio, l'acquisizione delle relazioni di servizio inerenti a quel giorno e di aver personalmente interloquuto con il sottoufficiale [REDACTED], che, quale responsabile della Sorveglianza Generale di turno il 15.07.2023, aveva disposto il trasferimento di [REDACTED] dal padiglione B al padiglione C.

Con specifico riferimento a quanto contestato nel capo di imputazione, precisava di aver reso edotta la [REDACTED] di quanto appreso dai coordinatori e riferiva di averle semplicemente fatto una proposta così testualmente affermando “[...] se lei vuole possiamo mandare tutto insieme perché aspettiamo le relazioni di servizio e mandiamo tutto insieme perché era inutile mandare solo una parte della segnalazione[...]” atteso che la stessa [REDACTED] aveva disposto gli accertamenti interni sopra riportati.

[REDACTED] nell'interrogatorio reso all'udienza del 31.05.2022, a specifica domanda del proprio difensore, riferiva di aver cominciato ad avere segnalazioni da parte del personale civile questi comportamenti di [REDACTED] un po' rigidi e autoritari, poco aperti al dialogo, come a voler affermare il primato della Polizia Penitenziaria sugli operatori civili verso la seconda metà del 2017 e che per tale motivo riteneva di organizzare due riunioni – a cui partecipavano tra gli altri [REDACTED], l'Ispettore [REDACTED] e alcuni tra gli operatori civili – “per raffreddare questi conflitti [...] e per analizzare congiuntamente e [...] criticamente gli episodi richiamati per far comprendere che tali modalità gestionali non erano assolutamente corrette”. Riferiva inoltre che le riunioni avevano dato esito positivo tant'è che poi gli stessi operatori civili all'inizio del 2018 gli riferivano che la situazione andava decisamente meglio. Precisava che nel 2017 tali segnalazioni riguardavano esclusivamente il rapporto dell'Ispettore [REDACTED] con il personale civile e che alcun episodio specifico in danno di detenuti ristretti nel padiglione C gli era stato riferito fino alla fine del medesimo anno, in occasione della vicenda [REDACTED].

[REDACTED] narrava di una interlocuzione continua e giornaliera con la Garante Gallo e, nel corso dell'esame del Pubblico Ministero, riferiva di essere venuto a conoscenza delle vessazioni che avvenivano nel padiglione C, seppur in termini molti generici, nel primo semestre del 2018: “sembra che i detenuti siano oggetto di vessazioni[...]” e ancora “la Gallo mi aveva parlato di un clima rigido, ma non mi parlava inizialmente di violenza, mi diceva di un clima di pressione molto forte poi dopo comincia a parlare – sembra che ci siano delle violenze – [...] quindi è graduale”. A specifica contestazione confermava di essere a conoscenza già nel 2018 della “situazione” del padiglione C “è indubbio che c'è un aggravamento” - rispetto al quale aveva infatti interessato il Provveditorato - ma di non aver ritenuto di inviare una segnalazione in Procura attesa la genericità delle

notizie “nebulose e con un grado di precisione veramente molto approssimativo”.

Dopo le udienze dedicate all’esame degli imputati, in seguito al provvedimento di riassegnazione del processo in data 28.10.2022, questo giudice, sentite le parti, ricalendarizzava le udienze, al fine di organizzare le rispettive discussioni.

Vista la complessità della vicenda, si rendeva necessaria la previsione di ulteriori date di udienza, in modo da permettere a tutte le parti di discutere le rispettive posizioni ed effettuare le repliche.

Le parti concludevano come sopra indicato e, all’udienza del 22.09.2023, all’esito della camera di consiglio, il giudice dava lettura del dispositivo.

Origine del procedimento. Contestazioni a carico di [REDACTED] contenute nei capi 3 e 4

La presente disamina concerne le condotte contestate a [REDACTED] Domenico, nella sua qualità di Direttore della Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno” di Torino, ad [REDACTED] quale Comandante di Reparto di Polizia Penitenziaria e ad [REDACTED], nella qualità di agente di polizia penitenziaria.

Sin da subito appare importante sottolineare come il presente procedimento nasca da una circostanza specifica, ossia dall’attivazione di un soggetto istituzionale che ha portato all’attenzione degli inquirenti circostanze meritevoli di attenzione e di approfondimento giudiziale.

Nello specifico si tratta delle spontanee dichiarazioni rese in data 3.12.2018 dalla d.ssa Gallo Monica, nella sua qualità di Garante delle persone detenute o private della libertà del Comune di Torino (vedi fasc. [REDACTED], affolliazione del p.m. pag. [REDACTED]).

Presentatasi spontaneamente negli uffici del Procuratore della Repubblica, la funzionaria ha riferito di essere venuta a conoscenza di un atto di aggressione avvenuto in data 17.11.2018 e commesso da tre agenti di polizia penitenziaria nei confronti del detenuto [REDACTED], collocato nel blocco C dell’istituto Lorusso e Cutugno di Torino, nella sezione dei condannati o cautelati per delitti a sfondo sessuale.

A supporto della segnalazione veniva allegata la lettera di un altro detenuto, sig. [REDACTED] che aveva segnalato alla garante l’episodio in maniera dettagliata, avendo ricevuto la confidenza del diretto interessato e notato dei segni di arrossamento sul suo collo.

Sinteticamente nella missiva di [REDACTED] “l’episodio increscioso” era consistito nel fatto che [REDACTED], intorno alle ore 13.00 – 14.00, era stato portato da tre agenti in una saletta posta fuori dalla sezione, obbligato a rimanere faccia al muro vicino al cancello d’ingresso per circa un’ora e poi percorso. Solo al rientro degli altri detenuti dall’ora d’aria e, verosimilmente dopo che alcuni dei ristretti della sezione cominciarono a

radunarsi per commentare quanto stesse succedendo, un agente si avvicinava per dare il permesso a [REDACTED] di tornare in cella (vedi lettera manoscritta datata 27.11.2018, fald, > affolliazione del pm [REDACTED]).

Continuando nella sua segnalazione, la Gallo specificava che le risultavano altri episodi analoghi accaduti nel braccio, in particolare vessazioni emerse dai racconti di altri detenuti, perché coloro che le avevano subite non si esponevano direttamente, per paura di ritorsioni (elemento questo che peraltro traspare anche nella menzionata lettera di [REDACTED]).

Appare significativo quanto rappresentato dalla Gallo, al termine delle sue dichiarazioni, laddove specifica che *“da circa dieci mesi ho informato il direttore della Casa di Custodia Lorusso e Cutugno degli episodi di cui ero venuta a conoscenza”*.

Correlativamente la Gallo, con nota di protocollo 327/2018, esponeva il caso [REDACTED] al Garante Nazionale e al Garante Regionale (fald [REDACTED] al [REDACTED]).

Nella sostanza la Gallo rappresentava agli altri interlocutori qualificati quello che aveva appreso in merito al detenuto [REDACTED], dapprima tramite la referente del Liceo Artistico della sezione carceraria, a sua volta avvisata da [REDACTED] e da altri detenuti, e poi direttamente da [REDACTED] durante un colloquio con lo stesso.

Emerge dalla nota la difficoltà di reperire informazioni dirette da parte dei detenuti, verosimilmente causata da timore di ritorsioni nei loro confronti, nonché la presenza di una situazione da monitorare all'interno del padiglione C della Casa Circondariale.

Appare utile riportarne uno stralcio *“.....La lettera è mai giunta al mittente e conseguentemente ho richiesto alla professoressa [REDACTED] di invitare il signor [REDACTED] a riscriverla e farmela pervenire attraverso di lei....”*

Visto il contenuto la mattina del 28/11/18 alle ore 9 mi sono recata personalmente ad effettuare un colloquio riservato con il Signor [REDACTED] chiedendo al Garante Regionale di partecipare.

Il Signor [REDACTED] ha raccontato nei dettagli che il giorno 17/11 verso le 13.30 tre Agenti della Polizia Penitenziaria lo hanno chiamato subito dopo che lui si era recato nello spazio adibito a ricevere le telefonate per parlare con un familiare e lo hanno invitato ad andare in una saletta in rotonda chiudendo la porta. Con insistenza sostiene il [REDACTED] gli facevano ripetere che lui è " un uomo di merda" e contemporaneamente gli davano pugni nella schiena e schiaffi in volto. Inoltre afferma il [REDACTED] che gli stessi agenti avendolo obbligato alcune settimane prima a farsi consegnare gli atti processuali che egli aveva nella sua camera di pernottamento, ripetevano con insistenza parti degli atti inerenti alla sua confessione, provocando in lui una profonda vergogna e grande disagio.

In seguito riportato in sezione il [REDACTED] veniva obbligato dagli stessi agenti a restare accanto al cancello della sezione con il volto rivolto verso il muro in posizione immobile al passaggio di tutti i compagni di sezione che rientravano dall'aria.

Il [REDACTED] dice di aver chiesto agli agenti se poteva tornare in cella ma gli stessi

rispondevano che l'ultimo detenuto che si era permesso di chiedere una cosa simile era rimasto sino a sera."

Da lì a poco gli concedono di raggiungere la sua camera di pernottamento. Il ██████ avendo dolore alla schiena si è recato nella cella del Signor ██████ (medico pneumologo del Giovanni Bosco di Torino) per chiedere un consiglio circa il dolore che perdurava sulla schiena. Il signor ██████ ha invitato il ██████ a rivolgersi al Garante per raccontare l'accaduto. Il ██████ durante il colloquio con noi ha dimostrato molta lucidità e consapevolezza di una situazione di detenzione particolarmente sofferta, racconta infatti altri pestaggi e notevoli pressioni psicologiche come per esempio quella di dover continuamente ripetere di essere "un uomo di merda" per ricevere la posta o per qualsiasi richiesta debba avanzare. Racconta inoltre di perquisizioni fatte con molta disumanità mirate a distruggere parte degli oggetti personali da lui posseduti.

Nella stessa mattinata io e il Garante Regionale abbiamo sentito la testimonianza del Signor ██████ e del giovane Signor ██████ che hanno confermato la permanenza di ██████ con la faccia al muro e con il "volto e il collo paonazzo" al loro passaggio in sezione.

Lo stesso ██████ infine racconta che in seguito ai diversi colloqui avuti negli ultimi mesi con i Garanti, Nazionale, Comunale e Regionale la sua situazione sta diventando per lui molto complessa ed ogni suo movimento osservato e spesso ostacolato (nota di prot. ██████ del 3.12.2018, faldone ██████ affollazione ██████). Nel medesimo contesto si evidenzia altresì la segnalazione datata 4.12.2018 del Garante Nazionale delle persone detenute o private della libertà e indirizzata alla Procura della Repubblica, nella quale, vengono evidenziati due ordini di criticità, rilevati all'esito delle visite condotte nell'esercizio del mandato istituzionale proprio all'interno della Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" il 2 marzo e il 4 ottobre 2018.

La prima problematica concerne la collocazione e l'organizzazione della c.d sezione filtro, adibita ai soggetti che hanno ingoiato sostanze stupefacenti, tematica sulla quale, per evidenti ragioni di economicità espositiva, non è utile soffermarsi in questa sede nel dettaglio, ma che può essere comunque utile enucleare brevemente per rappresentare il contesto di riferimento.

Nella sostanza, dal punto di vista del Garante, il quadro complessivo di criticità (qualità della vita detentiva, salute e sicurezza del personale e dell'assistenza sanitaria), non poteva essere adeguatamente superato solo dall'introduzione di migliorie che la Direzione si apprestava a predisporre, dovendosi prevedere una collocazione della sezione nell'area sanitaria ovvero una ristrutturazione integrale.

La seconda criticità, che interessa più nello specifico la presente disamina, concerne la sussistenza di pregresse segnalazioni (a partire dal mese di settembre) della Garante Comunale, fondate su notizie provenienti da diverse fonti interne all'istituto penitenziario e sulle verifiche direttamente condotte, e relative ad atti di violenza, azioni punitive, interventi contenitivi con eccesso di forza fisica, perpetrati da alcuni agenti di polizia

penitenziaria nei confronti di persone detenute nel padiglione C, in particolare nei confronti di soggetti accusati di reati sessuali.

Accanto a queste segnalazioni emerge anche un dato statistico oggettivo, relativo al numero di infortuni accidentali verificatisi tra il 1 gennaio e il 2 ottobre 2018, acquisiti dall'elenco degli "eventi critici", e che appare significativamente maggiore nel reparto C rispetto alle altre sezioni (su 166 infortuni accidentali, ben 75 risultavano avvenuti nel reparto C).

Secondo quanto riportato agli altri garanti dalla garante comunale, questo dato sarebbe stato confermato anche dal Dott. [REDACTED], all'epoca referente sanitario dell'Istituto penitenziario, che aveva appunto riportato alla Gallo che spesso i detenuti del padiglione C si presentavano in infermeria dichiarando di essere caduti dalle scale o di essersi feriti con altre modalità (cfr relazione della garante comunale).

In ragione della rilevanza di quanto segnalato, del parziale riscontro offerto dalla lettura del dato statistico relativo agli eventi critici e delle circostanze relative ad un'azione di contenimento cui era stato sottoposto il detenuto [REDACTED], ristretto presso l'ottava sezione del padiglione C, da parte di alcuni agenti e alla presenza dell'ispettore [REDACTED] (cfr sul punto e nel dettaglio il breve rapporto del 28.9.2018), il Garante Nazionale conduceva appunto due visite specifiche, in data 4 e in data 24 ottobre (quest'ultima effettuata dal medesimo organo in composizione collegiale).

Nel corso della prima visita, per come riscontrato dai garanti, le informazioni raccolte dalla popolazione carceraria, sebbene non dettagliate, verosimilmente per un clima di timore e omertà, restituivano comunque l'esistenza di un fenomeno di pressione, tensione e aggressione messo in atto nei confronti dei detenuti del padiglione C.

Infatti, dai colloqui con i detenuti, emergeva che alcuni agenti del blocco C utilizzavano quotidianamente modi brutali, quali picchiare i detenuti, dopo averli condotti in una saletta al piano di sotto, eseguire perquisizioni punitive, danneggiare effetti personali, costringere il soggetto a leggere ad alta voce il capo di imputazione per poi deriderlo e insultarlo, ovvero portarlo nei pressi della rotonda del reparto e circondarlo, anche alla presenza dell'ispettore, per intimidirlo e dissuaderlo da eventuali denunce nei loro confronti.

I resoconti delle persone detenute nella sezione in cui era collocato [REDACTED] sembravano confermare le modalità di contenimento usate dagli assistenti di polizia penitenziaria nella mattina di lunedì 24 settembre 2018 per portarlo in Ospedale in vista dell'applicazione di un Tso, così come riportato nel rapporto del Garante Comunale.

Anche dall'approfondito colloquio avuto con la d.ssa [REDACTED] responsabile dell'area trattamentale, la delegazione ha avuto riscontri in ordine ad episodi di pressione avvenute presso la rotonda del reparto, a casi in cui le accuse dei detenuti si sono convertite in denunce per calunnia nei loro confronti, nonché in ordine al caso [REDACTED]

A corredo delle informazioni fornite dalla Capo Area, il garante acquisiva elementi documentali, in particolare gli atti relativi ai procedimenti disciplinari a carico di [REDACTED] e di [REDACTED], entrambi detenuti nella Sezione V del reparto C, e relativi ai mesi di maggio e luglio 2018 (cfr sul punto allegati di cui al faldone [REDACTED], affollazione da pag. [REDACTED]).

Per come appurato dai garanti, in entrambi i casi, le accuse dei detenuti hanno determinato la loro denuncia per calunnia in quanto contrastanti con quanto contenuto nelle relazioni parimenti svolte dagli operatori di polizia penitenziaria. Tuttavia proprio nel caso di [REDACTED], secondo le informazioni della d.ssa [REDACTED], risulterebbe confermato l'episodio delle "pressioni nella rotonda" dalla diretta conoscenza della funzionaria dell'area educativa (d.ssa [REDACTED]).

Sulla scorta di tali elementi, come visto, il Collegio del Garante Nazionale ha condotto una seconda visita nella Casa Circondariale di Torino il 24.10.2018, nel corso della quale, oltre ad effettuare altri colloqui riservati con la popolazione detenuta, ha tenuto un'approfondita riunione con il Direttore Dott. [REDACTED] "per valutare le possibili soluzioni alla situazione critica a lui, peraltro, conosciuta" (cfr pag. 6 della segnalazione del Garante Nazionale, faldone [REDACTED], affollazione del p.m. pag. [REDACTED]).

Appare utile riportare quanto ricostruito dai garanti a seguito della visita:

"A distanza di circa un mese da allora e nonostante l'impegno profuso dall'Amministrazione penitenziaria per ridurre la tensione all'interno del padiglione, la criticità rilevata si è ripresentata anche con maggiore gravità e, in ultimo, le persone detenute coinvolte in episodi violenti hanno riferito i fatti in termini circostanziati e riscontrati.

In particolare, il 19 novembre scorso si è verificato un episodio di aggressione da parte della polizia penitenziaria addetta alla sorveglianza nel padiglione C nei confronti di [REDACTED], la cui esposizione ad atti di maltrattamenti si era già resa oggetto di attenzione, come sopra riportato.

Questa persona, peraltro, era stata già ascoltata nel corso delle visite del mese di ottobre dai Garanti territoriali e dal Garante nazionale, ma in quelle occasioni egli si era limitato a riferire di atteggiamenti brutali nei suoi confronti da parte del personale della polizia penitenziaria della sezione, soprattutto in occasione di perquisizioni all'interno della sua stanza di pernottamento.

L'episodio del 19 novembre, dettagliatamente riportato nel Rapporto 3 dicembre 2018, prot.327/18, della Garante del Comune di Torino, che si allega in copia (allegato 7), è stato tuttavia osservato da altri detenuti dell'ottava sezione tra i quali [REDACTED] che per il proprio profilo professionale di medico è stato direttamente interpellato dal [REDACTED] per il dolore alla schiena che avvertiva all'esito dell'azione aggressiva subita.

Questi, quindi, tramite [REDACTED] ha inviato una lettera alla Garante Comunale (allegata al Rapporto) descrivendo quanto aveva direttamente osservato: considerata l'attendibilità del racconto e la gravità dei fatti riportati, i

Garanti regionale e comunale, come riportato nel Rapporto, sono andati ad ascoltare direttamente [REDACTED] e gli altri detenuti che avevano assistito alla vicenda.

In tale occasione [REDACTED] ha riferito nei dettagli "che il giorno 17/11 verso le 13.30 tre Agenti della Polizia Penitenziaria lo hanno chiamato subito dopo che lui si era recato nello spazio adibito a ricevere le telefonate per parlare con un familiare e lo hanno invitato ad andare in una saletta in rotonda chiudendo la porta. Con insistenza sostiene il [REDACTED] gli facevano ripetere che lui è " un uomo di merda" e contemporaneamente gli davano pugni nella schiena e schiaffi in volto. Inoltre afferma il [REDACTED] che gli stessi agenti avendolo obbligato alcune settimane prima a farsi consegnare gli atti processuali che egli aveva nella sua camera di pernottamento, ripetevano con insistenza parti degli atti inerenti alla sua confessione, provocando in lui una profonda vergogna e grande disagio".

Secondo il resoconto fornito, una volta riportato in sezione "il [REDACTED] veniva obbligato dagli stessi agenti a restare accanto al cancello della sezione con il volto rivolto verso il muro in posizione immobile al passaggio di tutti i compagni di sezione che rientravano dall'aria. Il [REDACTED] dice di aver chiesto agli agenti se poteva tornare in cella ma gli stessi rispondevano che "l'ultimo detenuto che si era permesso di chiedere una cosa simile era rimasto sino a sera."

Egli, infine, ha esplicitamente e chiaramente riferito di essere ricorrentemente soggetto a perquisizioni umilianti, nel corso delle quali vengono danneggiati suoi effetti personali e di essere sottoposto a continue umiliazioni in occasione di ogni richiesta o della consegna della posta.

Il racconto di [REDACTED] ha trovato riscontro in quanto riferito ai Garanti da altri detenuti della sezione e, in particolare, da [REDACTED] e da [REDACTED].

A completare il quadro che si è delineato con il racconto circostanziato dei fatti del 19 novembre, si aggiunge anche la rappresentazione di atteggiamenti ritorsivi che quest'ultimo afferma di subire per il fatto di aver avuto colloqui con i Garanti, territoriali e nazionale, nel corso delle visite di ottobre.... "(vedi nel dettaglio esposto del Garante Nazionale del 4.12.2018 e allegati, tra cui i rapporti relativi alle pregresse visite effettuate dal Garante Nazionale presso la Casa Circondariale).

Di analogo tenore e comunque utile a comprendere il contesto di riferimento e il grado di conoscenza da parte del Direttore dell'Istituto, appare la lettera di cui al protocollo [REDACTED] del 3.9.2018 inviata dall'Ufficio della Garante comunale al Garante Regionale e al Garante Nazionale.

In questa missiva si fa riferimento alla presenza di fortissime pressioni e di violenze fisiche subite da alcuni detenuti del padiglione C e rappresentate anche nel dettaglio dagli stessi, riferendo chiaramente che si tratta di vicende preoccupanti "e già più volte illustrate al Direttore [REDACTED]"

I riscontri consistono nelle dichiarazioni offerte da alcuni testimoni, tra cui [REDACTED], appartenente alla Quinta Sezione, che aveva riferito delle modalità offensive e poco dignitose con cui avvenivano le perquisizioni a

carico dei detenuti.

Nella sostanza veniva descritta una situazione preoccupante per i vari operatori che operavano nel carcere (ad es. il cappellano del padiglione C, la responsabile dell'area trattamentale), nonché in via di progressivo peggioramento, a fronte della difficoltà da parte dell'ufficio del garante di compiere approfondimenti a causa dell'impossibilità di prendere visione dei registri interni.

Oltre alla situazione generale del padiglione C, nella medesima missiva veniva riportato brevemente il caso del detenuto [REDACTED], il quale aveva espresso un forte disagio rispetto alle modalità di trattamento cui era stato sottoposto durante la detenzione. Anche questa vicenda era stata illustrata verbalmente al Direttore (vedi lettera prot. [REDACTED], affoliaz. [REDACTED]). In tale contesto, come peraltro si evince anche dall'esposizione del caso [REDACTED], venivano messe in luce le condotte tenute dall'Ispettore [REDACTED], le cui gravi modalità di coordinamento, secondo quanto indicato dalla Garante dei Detenuti d.ssa Gallo nella predetta nota, erano note al [REDACTED], al dirigente sanitario e alle responsabili del trattamento del Prap).

Parallelamente appare emblematico il caso del detenuto [REDACTED] [REDACTED] avvenuto in data 15.7.2018.

Se ne parla in questo paragrafo, per poi richiamare la vicenda anche nella parte in cui si analizzeranno le condotte ascritte ad [REDACTED].

In questo caso il funzionario giuridico pedagogico [REDACTED], aveva trasmesso una nota al Direttore facente funzione D.ssa [REDACTED] (in quel momento [REDACTED] non era in servizio), raccontando di aver ricevuto le confidenze del detenuto [REDACTED] ristretto nel blocco C per i reati di rapina e violenza sessuale, che le aveva riferito di aver subito percosse, calci e pugni da parte di due agenti della polizia penitenziaria mentre lo spostavano appunto dal blocco B al C.

Il fatto sarebbe avvenuto mentre percorrevano il lungo corridoio detto Corso Francia e sembra che gli agenti, nel percuoterlo, facessero riferimento al reato di violenza sessuale da lui commesso, nella convinzione erronea che fosse stato consumato nei confronti del figlio minore. Il detenuto aveva riferito che gli agenti si assicurarono che non riportasse ad altri quanto accaduto e che quella notte lo fecero dormire senza materasso. La [REDACTED] proseguiva nel suo resoconto evidenziando di aver visto un grosso ematoma sulla spalla sinistra del detenuto, il quale le aveva rappresentato di aver timore che di notte potessero accadere altre violenze e di non voler denunciare l'accaduto, quantomeno fino a quando sarebbe rimasto detenuto. A fronte della nota della [REDACTED], la direttrice [REDACTED] faceva visitare il detenuto e inviava la nota ricevuta con il certificato sanitario alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino, disponendo che copia venisse inviata per conoscenza al Direttore [REDACTED] al suo rientro dal congedo ordinario e al Comandante di Reparto "per quanto di competenza relativamente al Personale di Polizia Penitenziaria eventualmente

coinvolto” (cfr decisione prot. [REDACTED] del 23.7.2018, direttore a.p.c. [REDACTED]).

Parallelamente, con relazione di servizio del 25.7.2018 indirizzata al Comandante di Reparto, l’Ass.te [REDACTED] e l’Ass.te Capo [REDACTED] rappresentavano una diversa versione dei fatti, attestando di essere stati chiamati dal Sovrintendente [REDACTED] al padiglione B per spostare il detenuto [REDACTED]. Durante il tragitto il detenuto, capendo che stava per essere spostato al Padiglione C in quanto Incolume, cominciava a piangere. Giunti al padiglione di destinazione, secondo quanto ricostruito nell’annotazione di servizio, i due assistenti avrebbero accompagnato il detenuto al secondo piano con gli effetti lettereci, assicurandosi che entrasse in cella, per poi rientrare nei posti di servizio (cfr annotazione di servizio del 25.7.2018).

L’ufficiale di p.g. precedente Sovrintendente [REDACTED], in relazione ai fatti in questione, inviava una nota al Direttore informandolo che, all’esito dell’attività di polizia giudiziaria, *in particolare dopo aver acquisito relazioni di servizio del personale interessato*, aveva provveduto alla trasmissione di un’informativa di reato a carico di [REDACTED] [REDACTED] per il reato di calunnia di cui all’art. 368 c.p.(cfr nota prot. [REDACTED] del 27.7.2018, faldone [REDACTED], affollazione [REDACTED]).

La vicenda di [REDACTED], come visto emblematica, è stata ulteriormente approfondita dal p.m., che ha acquisito il referto medico rilasciato in data 23.7.2018 e che attesta la presenza di escoriazioni superficiali al gomito e alla spalla in via di guarigione, gli atti relativi alla procedura seguita dalla D.ssa [REDACTED] (la quale aveva trasmesso quanto a sua volta acquisito alla Procura della Repubblica quale notizia di reato), nonché la parallela informativa per il reato di calunnia redatta dall’ufficio Comando nei confronti di [REDACTED] (firmata dal Sovr. [REDACTED] e vistata da un vice comandante di reparto).

Da questo approfondimento investigativo risulta che per la notizia di reato a carico di [REDACTED] vi sia stata una richiesta di archiviazione, poi accolta (cfr fald. [REDACTED] pag. [REDACTED]).

Relativamente all’aggressione subita da [REDACTED] durante il passaggio da una sezione all’altra, come si evince dalla delega di indagine del 6.9.2018, il pm ha risentito sia [REDACTED] sia gli altri soggetti che erano venuti in contatto con lui o che potevano avere appreso elementi significativi.

[REDACTED], sentito in data 11.11.2018, ha raccontato di essere stato stratonato e colpito, nella notte tra il 15 e il 16 luglio, mentre scendeva dal blocco B, già lungo le scale aveva ricevuto uno schiaffo, e poi era stato stratonato, spinto, e schiaffeggiato; per paura era fuggito lungo il corridoio sino a raggiungere un punto ove erano presenti delle telecamere (assenti per buona parte del corridoio di Corso Francia). Ad un certo punto era caduto sino a sbattere contro una sbarra di metallo. Gli agenti lo accusavano di aver

fatto del male a suo figlio, ipotizzando che fosse ristretto per abusi sul minore (dagli atti emerge invece che i gravi reati commessi da [REDACTED] e per i quali era detenuto erano stati commessi ai danni della ex compagna; vedi atti relativi proc. Rgnr [REDACTED], acquisiti in copia dal pm, faldone [REDACTED], affollazione [REDACTED]).

Ad un certo punto uno dei due agenti lo voleva colpire e lui si era difeso per parare i colpi.

Dopo essersi rialzato da terra aveva poi camminato sino al blocco C, quello in cui era destinato. Quella notte non aveva ricevuto gli effetti letterecchi, rimanendo quindi senza materasso sino al giorno dopo (vedi verbale di sit del 11.11.2019 e allegato disegno sul tragitto).

Risentito in data 1.4.2019, ha raccontato di essere entrato in carcere in data 10.7.2018 e che, ad un certo punto era stato spostato dal Blocco B al blocco C. Sul punto, [REDACTED] ha riferito che due agenti erano andati a prenderlo in cella di notte dicendogli di prendere i vestiti e di seguirli, non sapeva dove dovevano portarlo, ma lui era tranquillo, sino a quando, durante il tragitto, nello scendere le scale dal terzo piano al piano terra, uno degli agenti si era spazientito perché lui si era fermato, dandogli una manata sul volto. Questo gesto gli aveva fatto capire che i due non avevano buone intenzioni *“perché la maggior parte degli agenti si comportavano in modo professionale e non alzano mai le mani sui detenuti”*.

Arrivati al piano terra, nel corridoio chiamato Corso Francia, ossia quello che unisce i due padiglioni B e C, veniva stratonato e spinto più volte, tanto da cadere a terra una o due volte e colpito anche con calci. Uno di loro si era tolto la cintura e lo aveva colpito sul braccio. Mentre i due agenti lo colpivano dicevano “Cosa hai fatto a tuo figlio”, lasciando intendere che potesse essere detenuto per cose fatte a suo figlio. Quando poi lo avevano portato al blocco C, per quella notte lo avevano lasciato senza materasso e cuscino. Per i colpi ricevuti aveva riportato diversi lividi alle gambe, alle spalle e al torace, nonché piccole ferite ai gomiti e alle ginocchia. Solo dopo circa due settimane si era recato in infermeria, dove aveva raccontato quello che era accaduto. L'ispettore che lo aveva riportato in cella gli aveva detto “La prossima volta non dire cazzate”, ma lui aveva paura e non aveva risposto.

In tale sede [REDACTED] pur non avendo assistito personalmente ad episodi di violenza ai danni di detenuti, ha dichiarato di esserne venuto a conoscenza dai diretti interessati. Ha infatti riferito di sapere che anche altri detenuti erano stati picchiati, riportando in particolare il caso di [REDACTED] *“ADR ..So anche di altri detenuti che sono stati picchiati dagli agenti. In particolare [REDACTED]. Lui era un detenuto molto isolato anche dagli altri detenuti, perché aveva commesso abusi ai danni della figlia. [REDACTED] è stato picchiato in una cella da alcuni agenti. Lo so perché me l'ha raccontato lui e altri detenuti. Io l'ho spinto a denunciare quello che è accaduto*

ADR Un altro detenuto che mi ha raccontato di essere stato picchiato da alcuni agenti è [REDACTED] che si trovava nella cella a fianco della mia nell'Ottava Sezione.

In tale contesto [REDACTED] effettuava un riconoscimento fotografico, indicando quantomeno uno dei due agenti, quello effigiato nella fotografia [REDACTED] dell'album mostratogli (cui seguirà il secondo e più completo album fotografico allegato all'informativa di reato del 12.4.2019; Cfr verbale di sit del 1.4.2019 e relativo riconoscimento fotografico).

Risentito in data 20.6.2019 [REDACTED] ha confermato le dichiarazioni già rese, specificando di non essere sicuro del precedente riconoscimento, che già in allora non ne era sicuro ma si era dimenticato di dirlo. Pertanto puntualizzava in questa seconda occasione di ricordare che si trattava di un soggetto pelato e non molto alto. A questo punto indicava con assoluta certezza il soggetto effigiato al nr. [REDACTED] del secondo e più completo album fotografico allegato all'informativa di reato 560 del 12.4.2019 (si specifica, ai fini della completezza sul punto, che a tale indicazione corrisponde la fotografia dell'Ass.te [REDACTED]).

Proseguendo nel racconto, [REDACTED], ha spiegato che dopo l'aggressione aveva paura che la cosa si ripettesse e che pertanto si era rivolto ad un agente, che si era comportato in maniera gentile con lui, per chiedergli di parlare con l'ispettore del padiglione C, al quale chiedere di non rimanere da solo in cella ma di essere messo con altro detenuto che conosceva (visto che nel frattempo il suo compagno di cella [REDACTED] era stato spostato). Sul punto [REDACTED] ha specificato che l'ispettore gli aveva risposto negativamente rispondendo "Cosa mi dai in cambio?", espressione che, secondo quanto riferitogli da altri detenuti, poteva significare che l'ispettore volesse utilizzarlo come fonte confidenziale. In ogni caso il punto non è stato sviscerato e non se ne può dedurre niente di più preciso.

Infine [REDACTED] ha spiegato che si era confidato con un'educatrice alla quale aveva chiesto di non divulgare la notizia perché aveva paura di subire altre violenze. Solo dopo aveva poi scoperto che l'educatrice aveva fatto una denuncia (vedi verbale di s.i.t. [REDACTED] del 20.6.2019, faldone [REDACTED], affolliazione [REDACTED]).

Il detenuto si era confidato anche con il proprio difensore che, sentito sul punto, eccepiva la sussistenza del segreto professionale ex art. 6 legge 247/2012.

Il racconto svolto da [REDACTED] sembra trovare riscontro in quanto dichiarato dai genitori dello stesso che gli avevano fatto visita nel mese di luglio e che, oltre a raccogliere le confidenze del figlio, che appariva loro spaventato e che piangeva, avevano osservato personalmente i lividi e le escoriazioni sul suo corpo (vedi verbali di sit [REDACTED] e [REDACTED] del 12.9.2018, faldone [REDACTED] aff. [REDACTED]).

In merito allo specifico episodio è stata sentita anche [REDACTED]

██████, vice-responsabile del padiglione F, la quale, non potendosi occupare personalmente, aveva disposto che fossero altri due agenti (██████ e ██████) a presiedere allo spostamento di ██████ dalla sezione in cui si trovava in quella incolumi, ossia dal Blocco B al blocco C. E' quindi emerso che furono i due operatori ad occuparsi dello spostamento. Ferrara ha riferito in maniera generica di essere venuta poi a conoscenza che il detenuto si era lamentato di essere stato maltrattato.

Pur non avendo ella percepito niente in via diretta, non essendosi occupata dell'incombente logistico, ha specificato che, secondo lei, i tempi dello spostamento erano stati normali, circostanza che si riporta per far comprendere che l'operatrice non aveva seguito lo spostamento e che non ha fornito dati oggettivi, limitandosi a semplici considerazioni (che processualmente, com'è noto, non possono avere rilevanza probatoria).

In ogni caso, è processualmente emerso che ad accompagnare ██████ e ██████ in dalla sezione comune a quella speciale furono l'agente ██████ e l'Ass.te ██████ e la ragione per cui lo spostamento venne effettuato di notte si spiega con il fatto che occorreva tutelare il detenuto, non appena verificata la tipologia di reato (violenza sessuale), perché la permanenza nella sezione non adatta al suo caso poteva essere per lui pregiudizievole (vedi sit Ag,te Sc. ██████ del 14.9.2018, faldone ██████, pag. ██████).

E' stato sentito l'Ispettore di Polizia Penitenziaria ██████, coordinatore del blocco C, che dichiarava di aver effettivamente appreso dal detenuto ██████ della presunta aggressione.

In particolare confermava di aver avuto contezza della corsa del detenuto verso le telecamere poste nei pressi del blocco C, ma – sebbene ciò desti non poche perplessità - di non aver ritenuto di informare alcuno e/o di visionare i filmati sia per le difficoltà di tipo tecnico e sia perché l'attività di verifica dell'accaduto esulava dalla sua competenza, visto che i fatti sarebbero avvenuti prima che il detenuto giungesse al blocco C.

In ordine alla segnalazione e agli adempimenti successivi, ██████ ha così risposto "Domanda: "Ha redatto eventuali relazioni di servizio inerenti la notizia appresa sul detenuto e il suo spostamento?"

Risposta: Non ricordo di aver relazionato su quanto accaduto, essendosene occupata la collega ██████ e il competente ufficio atti di p.g.. Ho verificato sul mio pc e sul fascicolo del detenuto e non ho trovato traccia di relazioni a mia firma.

Domanda: "Ha partecipato al briefing giornaliero con il comandante di reparto del giorno 20? Sa quali sono stati gli adempimenti successivi?"

Risposta: poiché la segnalazione è arrivata dal comandante, su richiesta della direttrice dottoressa ██████ sono stati esperiti i primi accertamenti; peraltro, la notizia è stata resa nota quella mattina e tutti ne sono stati informati, proprio perché emerso dall'educatore. L'attività disposta dalla dottoressa ██████, che dirigeva il carcere in quei giorni, fu quella di delegare alcuni accertamenti al comandante di reparto. Generalmente, in

tali attività veniamo coinvolti nella misura in cui si tratti di fatti avvenuti nel padiglione ovvero in nostra presenza, o qualora si tratti di fatti che ci coinvolgono a vario titolo. Non essendo io coinvolto, non ho partecipato alla stesura di atti sui fatti in questione. Non ricordo di aver riferito ulteriormente o in momenti successivi in relazione alle telecamere al comandante o ad altri.

Il comandante, ricevuta la richiesta della dottoressa [REDACTED], ha chiesto chiarimenti al coordinatore del blocco C, vale a dire a me. Effettuati gli accertamenti circa i fatti accaduti ho riferito che nulla era ascrivibile all'attività del padiglione C, ma eventualmente ad attività relative al trasferimento dal blocco B al blocco C. Ho ritenuto che ci fosse da accertare e dare eventuale riscontro a quanto riferito dal detenuto. Il tutto è avvenuto in una mattinata, non ricordo in che sequenza; oltre a parlare con il [REDACTED], ho esperito ogni accertamento nell'immediato e informato il comandante di reparto (vedi verbale di s.i.t.

[REDACTED] del 3.10.2018, faldone [REDACTED] affollazione [REDACTED].

In data 12.10.2018, è stato sentito il Comandante della Polizia Penitenziaria Commissario [REDACTED] che ha ricostruito, dal suo punto di vista e per quanto a conoscenza, non avendovi partecipato in via diretta, l'operato dei sottoposti relativamente a quanto accertato internamente dopo la segnalazione della d.ssa [REDACTED].

Nello specifico si riportano le dichiarazioni rese in tale contesto (dichiarazioni che si ritengono pienamente utilizzabili in quanto lo stesso non rivestiva né poteva ragionevolmente rivestire in quel periodo la veste di indagato):

"Domanda: "Con quali modalità e tempistiche è stato avvertito della relazione redatta dal funzionario giuridico pedagogico [REDACTED] riguardante il detenuto [REDACTED]? Quali provvedimenti ha adottato una volta appresa la notizia?"

Risposta: Ho appreso della relazione della dottoressa [REDACTED] dopo aver visto la nota della d.ssa [REDACTED]. Quando ho preso visione della relazione ho visto anche il referto medico. Non ricordo se ho ricevuto una mail o se ho letto la nota interna. Appresa la notizia ho dato mandato all'ufficio atti di P.G., ufficio di staff del comandante di reparto, di procedere agli accertamenti per la individuazione degli interessati. Naturalmente non posso seguire direttamente questi accertamenti data la complessità dell'istituto e l'incarico che riscopro.

ADR: Non ho dato indicazioni precise all'ufficio atti di P.G., tuttavia l'ufficio si occupa di tutto quanto è necessario. L'ufficio atti P.G. è coordinato dall'ispettore [REDACTED], coadiuvato dall'agente scelto [REDACTED]. In loro assenza le indagini vengono effettuate da un ufficiale di P.G. dell'ufficio matricola, supportata dal [REDACTED]. Le indagini svolte dall'ufficio di P.G. sono svolte in autonomia e su tutti i livelli (d'iniziativa e delegate). Nel caso specifico sono state acquisite le relazioni degli agenti

che a loro volta sono state richieste dallo stesso ufficio atti di P.G. Raccolte dette relazioni l'ufficio ha redatto l'informativa finale, che normalmente viene controfirmata dal comandante. Nel caso specifico, l'attività svolta si è conclusa con la redazione della CNR nr. 35300/2018 che mi state esibendo, firmata dall'ufficiale di P.G. [REDACTED] e controfirmata dal Vice Comandante Dr. [REDACTED], al momento trasferito presso la casa circondariale di Catanzaro. Voglio precisare che nelle nostre attività operative stiamo molto attenti a valutare il tipo di lesione subite dai detenuti al fine di verificare eventuali simulazioni o atteggiamenti omertosi, circa eventuali colluttazioni tra loro avvenute. In questo caso, leggendo gli atti compiuti dall'ufficio atti di P.G. e il referto, ritengo che i miei collaboratori hanno ritenuto poco credibile le dichiarazioni del detenuto. Aggiungo ancora che la tempistica con cui il detenuto ha segnalato l'accaduto avrà destato perplessità nella misura in cui è data facoltà al detenuto di essere visitato con richiesta all'infermiere, che entra quotidianamente nella sezione con la distribuzione della terapia e segna i nominativi dei chiedenti visita che poi consegna al medico di turno del padiglione senza dare comunicazione al personale di sezione fino a quando lo stesso medico, valutando chi chiamare, convoca i singoli detenuti. Solo in questo caso il personale viene a sapere chi deve accompagnare in infermeria. Anche a livello logistico il detenuto [REDACTED] avrebbe potuto avere accesso a un colloquio diretto all'infermeria posto sul medesimo piano, trovandosi in una sezione a regime aperto, con la possibilità di accedere direttamente nel corso della giornata, allorché i detenuti si recano nelle sale di attività in comune esistenti sulla stessa rotonda del piano dove è presente l'infermeria. Concludendo ritengo che i miei collaboratori abbiano ritenuto poco credibile la versione dei fatti raccontata dal [REDACTED] e per questo motivo hanno ritenuto di redigere una CNR per Calunnia. Voglio aggiungere che in passato alcuni detenuti, sulla scorta di servizi televisivi vari, hanno raccontato di lesioni avvenute in luoghi dove non sono presenti telecamere di videosorveglianza, per ottenere il trasferimento di personale in altre sezioni o per condizionare l'operato del personale. Nel caso specifico appare strano che le lesioni denunciate dal [REDACTED] siano potute accadere in una zona che pur se priva di telecamere è un luogo pieno di finestre e quindi visibile sia dall'esterno dalle detenute, la cui sezione è posta di fronte tali finestre, sia dal personale di vigilanza esterna che da quello montante e smontante. Ritengo inoltre che i due agenti che hanno accompagnato il [REDACTED] [REDACTED] e [REDACTED] sono agenti abituati ad avere a che fare con detenuti che hanno commesso reati a sfondo sessuale, gestendo in prima persona le assegnazioni di questo tipo di detenuti, e per i quali, ritengo non ci siano differenze, atteso che è ben chiaro a loro che il regime di detenzione per i pedofili e per gli stupratori è il medesimo, essendo il [REDACTED] addetto all'ufficio matricola e il [REDACTED] quale preposto alla sorveglianza

generale che quotidianamente decide la destinazione e gli spostamenti dei detenuti all'interno del carcere.

ADR: Ritengo che se i colleghi sono partiti dalle dichiarazioni fatte alla ██████████ che fanno specificamente riferimento al corridoio rettilineo più lungo del padiglione C, non avranno nemmeno pensato o ritenuto utile acquisire e vedere le immagini delle telecamere di video sorveglianza, atteso che queste telecamere riprendono una zona totalmente diversa. Inoltre l'informazione circa la presenza delle telecamere, così come mi riferite essere stata fornita all'ispettore ██████████ credo non sia mai arrivata ai colleghi che hanno svolto le indagini.

Domanda: "Per quanto tempo vengono conservate sul server le immagini riprese dalle telecamere interne al carcere? Se e quando ha visionato le immagini riprese dalle telecamere, ovvero come mai non sono state visionate nell'immediatezza? Ha visionato le immagini delle telecamere presenti nelle zone antistanti l'ingresso del corridoio ed. "Corso Francia"?"

Risposta: La conservazione delle immagini non è univoca per tutti i server. Il sistema è diversificato in ragione della memoria del sistema e dal numero di telecamere e dai tempi di attivazione delle stesse. Le telecamere poste all'ingresso del padiglione C sono sempre attive e quindi presumo che la durata varia dai 7 a 20 giorni. Preciso che al momento non ci sono ancora amministratori di sistema perché non sono ancora stati nominati. L'installazione della videosorveglianza localizzata all'ingresso del blocco C risponde all'esigenza di vigilare e sorvegliare gli ingressi dell'area esterna verso il giardino, oltre le riprese esterne questo impianto riprende anche delle sale esistenti nei pressi del piccolo corridoio interno che da accesso al padiglione C.

Si da atto che viene data lettura delle dichiarazioni dell'ispettore ██████████

"È vero che ho chiesto al detenuto perché era scappato verso il padiglione C, lui mi ha risposto che era scappato sapendo che c'erano le telecamere; gli ho chiesto allora come facesse a saperlo, lui mi ha detto di essere già stato ristretto al padiglione C in passato.

Le telecamere in questione riprendono la rotonda del blocco C e parte del corridoio, dove ci sono biblioteca e saletta servizio sanitari; se non erro vi sono altre telecamere che riprendono fino a metà corridoio ed. "Corso Francia" che riprendono fino all'altezza della lavanderia.

Domanda: "Ha preso visione delle immagini, dopo aver ricevuto la confidenza del ██████████"

Risposta: non ho preso visione anzitutto perché il sistema non lo permette nell'immediato; serve un codice ed è difficoltoso scaricarle. Inoltre, tutto credo sia stato delegato al brigadiere che c'era in servizio quella sera come sorveglianza generale, vale a dire ██████████ e all'ufficio atti di p.g..

Domanda: "Ha redatto eventuali relazioni di servizio inerenti la notizia appresa sul detenuto e il suo spostamento?"

Risposta: Non ricordo di aver relazionato su quanto accaduto, essendosene occupata la collega [redacted] e il competente ufficio atti di p.g.. Ho verificato sul mio pc e sul fascicolo del detenuto e non ho trovato traccia di relazioni a mia firma. "

Prendo atto di quanto dichiarato dal [redacted] e preciso che in realtà la videosorveglianza non riprende il più lungo rettilineo di corso Francia. [redacted], credo, abbia ritenuto, per motivi di opportunità, di non interferire nell'attività di PG di non interferire visto che poteva essere coinvolto personale del blocco C e posto che era già stata informata l'A.G. Inoltre, posso immaginare non abbia ritenuto fondate le dichiarazioni del detenuto in mancanza di segnalazione del personale del medesimo padiglione in servizio la sera del fatto e per gli stessi motivi che ho elencato sopra. Aggiungo che forse sarebbe più opportuno chiedere informazioni all'addetto alla rotonda piano terra circa quanto ha visto all'arrivo del detenuto [redacted] e se abbia visionato le telecamere.

Domanda: La dottoressa [redacted], come è possibile evincere dalla lettura degli atti, ha disposto che ulteriori accertamenti circa eventuali responsabilità da parte di terzi, fossero inviate a seguito della prima segnalazione della direzione?

Risposta: La telefonata tra me e la [redacted] avviene dopo aver preso visione del registro "altri detenuti". La mia intenzione era di suggerire di allegare alla notizia di reato inoltrata dalla direzione anche le relazioni di servizio redatte dal personale che si poteva individuare in brevissimi tempi, atteso che era sufficiente prendere visione dei servizi, evitando duplicazioni procedurali concorrenti tra le due comunicazioni. La dottoressa [redacted] ribadì l'invito a inviare la notizia di reato immediatamente alla Procura e così fu fatto, lasciando a un successivo inoltrare l'esito degli accertamenti. Aggiungo che la mia telefonata fu anche di chiarimento rispetto alla decisione della [redacted] di svolgere ulteriori accertamenti come riportato sulla sua decisione in calce alla relazione del funzionario giuridico pedagogico (vedi verbale di s.i.t. di [redacted] del 12.10.2018, faldone [redacted] affollazione [redacted] e seg.).

E' stata sentita anche la d.ssa [redacted], che in quei giorni svolgeva le funzioni di reggente in luogo del direttore [redacted] assente per congedo. Appare utile riportare le sue dichiarazioni, perché restituiscono in maniera oggettiva la procedura che ella aveva ritenuto di seguire, una volta messa a conoscenza, da parte di un soggetto qualificato (la [redacted]), che un detenuto aveva denunciato dei maltrattamenti e che ragionevolmente si trattava di una vicenda da trattare con urgenza.

A tal fine si riporta quanto riferito in data 25.9.2018:

Domanda: "Con quali modalità e tempistiche è stata avvertita della relazione redatta dal funzionario giuridico pedagogico [redacted] riguardante il detenuto [redacted]? Quali provvedimenti ha adottato una volta appresa la notizia?"

Risposta: premetto di essere direttore aggiunto della casa circondariale di Torino; al contempo sono anche direttore della casa circondariale di Asti. All'epoca dei fatti sostituivo quale direttore il dottor [REDACTED] assente per ferie, presso la casa circondariale di Torino. In data 23 luglio avevo programmato prima di recarmi presso il carcere di Torino, per poi spostarmi su Asti. Mi sono dunque recata al carcere di Torino: ho incontrato la funzionaria [REDACTED] che mi consegnava a mano la relazione (alla dottoressa [REDACTED] viene mostrata la relazione della dottoressa [REDACTED] che la stessa riconosce e parimenti riconosce come propria la firma in calce al secondo foglio). Immediatamente leggevo la relazione e contattavo l'area sanitaria, nella persona della dottoressa [REDACTED], prima telefonicamente e poi a mezzo mail datata appunto 23.07.2018: chiedevo allora alla dottoressa [REDACTED] in quella mail di visitare e refertare il detenuto, verificando altresì se vi fossero altri referti precedenti, consegnandomeli in copia. La dottoressa [REDACTED] mi rispondeva abbastanza celermente; dopo aver visitato il detenuto e avermi comunicato che non vi erano altri referti precedenti, in particolare dei giorni 15 e 16, mi trasmetteva il referto relativo alla visita dello stesso 23.07. Il referto (che viene mostrato alla dottoressa [REDACTED]), menziona la seguente diagnosi: "escoriazioni - PARTE INCOMPRESIBILE-in via di guarigione spalla sinistra e gomito sinistro, non altre lesioni obiettivabili nega -PARTE INCOMPRESIBILE- non necessari provvedimenti terapeutici riferisce lesioni da attribuire il fatto che in data 15 luglio è caduto a terra cercando di scappare da alcuni agenti che volevano picchiarlo".

Visto il referto che menzionava escoriazioni alla spalla sinistra, coincidenti con quanto dichiarato al funzionario [REDACTED] e viste le dichiarazioni del detenuto contenute in quel referto, decidevo di inoltrare quanto appreso alla Procura. Questa relazione, non essendo pervenuta tramite l'apposito registro "Diversi Detenuti" ma tramite consegna a mano da parte dell'educatrice, ho disposto che fosse acclusa al predetto registro per ufficializzarla. Ho disposto anche che fosse data comunicazione al direttore titolare [REDACTED] al suo rientro, così come che ne fosse data comunicazione al Comandante del reparto di Polizia Penitenziaria, per quanto di competenza circa il personale di polizia penitenziaria alle sue dipendenze eventualmente coinvolto. Già in quella data l'addetto dell'Ufficio Comando trasmetteva la relazione al direttore dell'Istituto dottor [REDACTED] come si evince da annotazione riportata in alto a sinistra sulla relazione della dottoressa [REDACTED]. Come mi chiedete, ho preso visione della relazione della dottoressa [REDACTED] solo in data 23 luglio 2018. Sono stata presso la casa circondariale di Torino anche in data 20 luglio, ma non mi è stata data tale notizia quella mattina. Ricordo però che la [REDACTED], la mattina del 23, mi disse di avermela mandata sul mio indirizzo di posta Intranet, che però io non visiono se non quando sono all'interno dell'istituto e che,

spostandomi io da una sede all'altra, spesso riporta un notevole numero di mail in arrivo che fatico a visionare in tempo reale. Preciso altresì che tale indirizzo di posta Intranet non è da me consultabile dalla struttura di Asti e in generale fuori dall'Istituto.

Mi spostavo dunque al carcere di Asti sempre nella mattina del 23.07; in seguito, nell'arco della giornata, sono stata chiamata dal comandante di reparto, commissario [REDACTED] che mi riferiva di aver ricevuto copia della relazione e del mio provvedimento in calce. Lo stesso [REDACTED], dopo aver visto la mia decisione sull'inoltro alla Procura, mi diceva di non poter mandare la segnalazione alla Procura così, precisando di voler svolgere alcuni accertamenti; mi diceva "ho visto la decisione sulla relazione della dottoressa [REDACTED], le chiedo se vogliamo adottare una soluzione condivisa che sarebbe questa: soprassedere sull'inoltro alla Procura della Repubblica oggi e inoltrare tutto dopo che io avrò fatto degli accertamenti sul fatto".

Io ribadivo che l'inoltro doveva avvenire in giornata, non condividendo la sua posizione; avrebbe potuto condurre gli accertamenti, ma sottolineavo che l'inoltro doveva avvenire quello stesso giorno. L'esito degli accertamenti avrebbe potuto essere inoltrato alla Procura con un eventuale seguito.

In data 01.08 tramite la visione quotidiana del registro diversi detenuti prendevo contezza che il detenuto [REDACTED] era stato deferito all'a.g. per il reato di calunnia, come da nota che produco in copia. Apprendevo solo in quel frangente che si trattava di una nuova notizia di reato e non un seguito alla precedente comunicazione da me disposta e firmata.

La dottoressa [REDACTED] fornisce copia della corrispondenza citata avente protocollo [REDACTED] del 27.07.2018 che fa riferimento al nr. registro diversi detenuti [REDACTED]. Le relazioni redatte dal personale circa i fatti occorsi sono state da me lette solo alla ricezione di tale comunicazione in data 01.08.

Come si può evincere dal confronto tra la comunicazione inoltrata alla Procura, che voi mi avete mostrato, e quella indirizzata al direttore che vi ho fornito in copia, questa seconda è più succinta rispetto all'inoltro all'AG. ADR: in data 09.08.2018, nell'imminenza del rientro del direttore dell'Istituto dottor [REDACTED], mi premuravo di dargli comunicazione della vicenda a mezzo mail, allegando i due rapporti diversi detenuti nr. 1134 e 1164, come risulta dalla mail che vi produco. Non sono stata informata sugli sviluppi in termini disciplinari nei confronti di eventuali agenti né mi sono informata, lasciando tale competenza al direttore titolare al suo rientro. Questo anche perché titolare dell'azione disciplinare, nonché di qualsiasi altra azione nei confronti del personale, è il direttore dell'Istituto, non anche il suo vice.

Domanda: "Come si chiama l'ispettore coordinatore del Blocco C? Le ha

riferito qualcosa in ordine a quanto raccontato dal detenuto [REDACTED] [REDACTED]? Cosa ha fatto una volta appreso da questo ispettore quanto raccontato dal su citato [REDACTED]"

Risposta: l'ispettore si chiama [REDACTED] è il coordinatore del blocco C. Ci sono altri Ispettori che lo coadiuvano, ma il titolare è [REDACTED]. Né [REDACTED] né i suoi collaboratori mi hanno riferito di colloqui avuti con [REDACTED] o di eventuali confidenze ricevute da tale detenuto.

Qualora un Ispettore ricevesse confidenze di questo tipo, contenenti notizie di reato, sarebbe tenuto quantomeno alla redazione di una relazione di servizio; questa eventuale relazione, dovrebbe avere come destinatario finale il direttore dell'Istituto.

Domanda: "Per quanto tempo vengono conservate sul server le immagini riprese dalle telecamere interne al carcere? Se e quando ha visionato le immagini riprese dalle telecamere, ovvero come mai non sono state visionate nell'immediatezza? Ha visionato le immagini delle telecamere presenti nelle zone antistanti l'ingresso del corridoio ed. "Corso Francia"?"

Risposta: non sono in grado di riferire esattamente per quanto tempo siano conservate le immagini sui server. La visione delle immagini, generalmente, viene condotta da un agente della polizia penitenziaria, perlomeno in prima battuta, lo non ho visionato immagini, non sono perfettamente al corrente di dove si trovano le telecamere all'interno del carcere di Torino. Apprendo ora da voi della collocazione delle telecamere sulla rotonda del Blocco C;

Domanda: "Quando un detenuto arriva in un braccio, riceve in custodia degli effetti lettereci? In che cosa consistono?"

Risposta: per quanto a mia conoscenza, il detenuto riceve gli effetti lettereci all'arrivo nel padiglione in cui poi sarà trattenuto. Tali effetti consistono in lenzuola, coperta, federe e cuscino. Il materasso normalmente è già presente all'interno della cella. Dovrebbe esistere un registro che riporta la consegna degli effetti lettereci ai detenuti. Non mi risulta che vi sia una documentazione inerente il numero di inventario dei beni presenti all'interno di una cella (vedi verbale di s.i.t. [REDACTED] del 25.9.2018, faldone [REDACTED] affollazione pag. [REDACTED]).

Risentita in data 5.10.2018, la [REDACTED], ha specificato, anche con riferimento al caso concreto, la distinzione tra la titolarità della gestione dell'attività di p.g. (che spetta al comandante di reparto, il quale può anche delegarla) e il successivo inoltro dell'eventuale informativa al direttore, ai fini degli adempimenti amministrativi e burocratici legati al fascicolo del detenuto o all'aggiornamento nei confronti del Dap (vedi verbale di s.i.t. [REDACTED] del 5.10.2018, fald. [REDACTED] pag. [REDACTED]).

La [REDACTED] è stata risentita in data 23.2.2021, dopo la conclusione delle indagini preliminari.

Sul punto, contrariamente a quanto ritenuto dalla difesa, le sue dichiarazioni appaiono ampiamente utilizzabili, non soltanto perché note alle parti nel

momento in cui è stata operata la scelta del rito abbreviato ma anche perché gli imputati hanno deciso di farsi esaminare nel contraddittorio delle parti nell'ambito del presente giudizio e, comunque, non si tratta di temi di indagine nuovi (la ██████ era già stata sentita due volte e gli indagati avevano già depositato le proprie memorie).

Ciò posto la ██████ in tale ulteriore sede, ha di fatto ribadito di aver notiziato il direttore ██████ dei casi di violenze di cui era venuta a conoscenza, tra cui senz'altro la vicenda relativa a ██████. Ha parlato anche di un altro caso, quello relativo al detenuto ██████, coinvolto in un procedimento disciplinare, il quale aveva dichiarato di essere stato picchiato e insultato da alcuni agenti, chiedendo di essere spostato. La ██████ specificava che aveva parlato con ██████ di questa situazione e che il suo suggerimento di spostare il detenuto non era stato accolto dall'interlocutore, che le aveva spiegato la propria riluttanza non riferendo ragioni di tipo organizzativo o gestionale bensì la necessità di non entrare in conflitto con la polizia penitenziaria.

Si riporta il punto "Di questa situazione di ██████ parlai con ██████ dicendogli che dal mio punto di vista era opportuno che il detenuto venisse spostato da quel padiglione. ██████ mi rispose che ne avrebbe parlato con il comandante ██████. Dopo qualche giorno, visto che ██████ non mi aveva fatto sapere più nulla, tornai a parlargliene io anche perché, nel frattempo, della situazione di ██████ era stato informato anche il personale dell'area trattamentale, che era venuto a parlare con me e che mi segnalava l'opportunità del trasferimento ad altro padiglione. Ricordo in particolare di una psicologa che me ne aveva parlato più volte. Quando tornai da ██████ parlandogli anche di quello che mi veniva riferito dagli operatori del trattamento, lui mi rispose che ██████ era contrario allo spostamento ad altro padiglione perché, a suo dire, questo avrebbe significato darla vinta al detenuto. Io non compresi molto questo argomento e, anzi, dissi a ██████ che spostare quel detenuto ad altro padiglione sarebbe stata una tutela sia per il detenuto, sia per gli stessi agenti, sia per lo stesso direttore che aveva ricevuto la segnalazione.

A.D.R. gli dissi questa cosa perché ricordo che in passato ██████ era già stato coinvolto, da direttore del carcere di Asti, in una vicenda analoga, in cui degli agenti avevano picchiato un detenuto e poi erano stati condannati.

A.D.R. Anche a fronte delle mie perplessità, ██████ mi disse che lui riteneva opportuno conformarsi al punto di vista del Comandante perché ci teneva ad avere buoni rapporti con ██████ e la Polizia Penitenziaria. Mi disse anche una frase che mi colpì molto, che è la seguente: "Ricordati che noi siamo solo due e gli agenti invece sono tanti e se vogliono possono ribaltarci in qualsiasi momento".

A.D.R. ██████ fu spostato ad altro padiglione sono a ottobre 2017, quando era già passato diverso tempo (circa un mese e mezzo) dalle

mie segnalazioni a [REDACTED]
A.D.R. Sempre con riferimento alla questione di [REDACTED] ricordo che alcune delle mie richieste gliel'avevo mandate anche via email, perché mi ero resa conto che era sempre molto impegnato e non mi ascoltava" (vedi verbale di s.i.t. [REDACTED] del 23.2.2021, faldone [REDACTED], affollazione [REDACTED]).

Parimenti anche le [REDACTED], in servizio come funzionario giuridico pedagogico presso la Casa Circondariale Lorusso Cutugno dal 4 giugno 2018, oltre a dichiarare quanto a sua diretta conoscenza con riferimento al caso [REDACTED], ha confermato la tempestività con cui la Daquino si adoperò per portare all'attenzione dell'autorità giudiziaria il caso che le aveva segnalato e gli accertamenti disposti nell'immediatezza.

Sul punto infatti la [REDACTED] ha infatti dichiarato quanto segue:

A.D.R. : *Si, conosco il detenuto [REDACTED], ho avuto modo di conoscerlo a seguito del suo spostamento di padiglione dal B al C, poiché tra i reati ascritti allo stesso ve ne erano alcuni a sfondo sessuale, pertanto l'esatta collocazione di tali soggetti, è il circuito "Sex Offender" situato al secondo piano del padiglione C. Conobbi il [REDACTED] a seguito del colloquio di 1° ingresso nel predetto circuito, avvenuto in una delle salette allo scopo dedicate. Ricordo che durante il primo colloquio con il [REDACTED] lo stesso dopo avermi fornito tutta una serie di informazioni relative alla sua vicenda giudiziaria e familiare, mi ha raccontato dell'episodio di violenza in suo danno, avvenuta a dire dello stesso nella tarda serata del suo spostamento dal padiglione B al C. Raccontava il [REDACTED] che dopo essere stato prelevato dalla camera detentiva, veniva accompagnato da due Agenti di Polizia Penitenziaria verso il nuovo padiglione. Nel percorrere un lunghissimo corridoio che immette al padiglione C, gli Agenti senza motivo alcuno hanno iniziato a colpirlo con violenza sferrandogli calci e pugni, asserendo che le violenze erano dovute alla tipologia di reato commesso dal detenuto a detta degli Agenti nei confronti del figlio minore del [REDACTED]. Prima di giungere al padiglione, questi si assicuravano che l'episodio non sarebbe stato rivelato dal detenuto a nessuno. Racconta il detenuto, che quella sera venne fatto dormire su una branda priva di materasso, e asseriva di avere continuamente paura che durante la notte altri Agenti potessero entrare nella sua camera per picchiarlo nuovamente. Sempre durante le fasi del colloquio di 1° ingresso, il detenuto per dimostrare la veridicità di quanto appena denunciato, scopriva la sua spalla sinistra, che mostrava la presenza di un grosso ematoma visibilmente recente. Dopo aver ascoltato il racconto e la denuncia del [REDACTED] lo invitavo a sporgere formale denuncia agli organi preposti. Lo stesso asseriva di non volerlo fare al momento all'interno dell'istituto per timore, ma che comunque aveva raccontato dell'episodio sia al suo avvocato che ai propri genitori ed era sua intenzione denunciare l'episodio una volta scarcerato. Terminato il colloquio, nel medesimo giorno informavo*

verbalmente l'allora Direttore Dott.ssa [REDACTED] la quale mi chiese di relazionare in merito a quanto riferito dal detenuto [REDACTED]. Dopo aver redatto una mia relazione consegnai la stessa a mano della Dott.ssa [REDACTED], la quale dopo qualche giorno mi disse di aver inoltrato tutto alla Procura della Repubblica di Torino.

A.D.R.: Successivamente ebbi modo di vedere il detenuto [REDACTED] ancora un paio di volte..... Durante questi colloqui, il detenuto non mi aveva parlato più di violenze nei suoi confronti.

A.D.R.: Per quanto riguarda l'episodio del detenuto [REDACTED] ricordo che quel giorno, esattamente l'11.02.2019, mi sono recata presso il padiglione C - 3° piano, per effettuare dei colloqui di 1° ingresso oltre ad altri di sostegno. Salendo al 3° piano assieme alla collega [REDACTED], in senso contrario, scendevano diversi Agenti di Polizia Penitenziaria assieme all'Ispettore [REDACTED], allora coordinatore del padiglione C, che teneva per un braccio il detenuto [REDACTED] non potendo salire verso il piano, attendevamo il loro passaggio, ricordo che nel transitare l'Ispettore [REDACTED] con tono duro e acceso, rimproverava al detenuto di aver insultato in due occasioni un Agente. Il detenuto, ribatteva che ciò era avvenuto una sola volta. Una volta giunte al 3° piano, ed in attesa di poter utilizzare le salette per i colloqui, occupate da altri operatori, assistevamo al rientro dello stesso detenuto, visto poco prima, questa volta accompagnato dal solo Ispettore [REDACTED], ricordo che il detenuto era ammanettato dietro la schiena, cosa che non ricordo durante la discesa nelle scale. Dopo essere passati davanti a noi, l'Ispettore [REDACTED] faceva ingresso all'interno della 10A sezione, accompagnando il detenuto sempre ammanettato, fino alla sua camera detentiva.

A.D.R.: Ricordo con esattezza sia la data che l'orario relativo all'episodio del detenuto ammanettato, perché al termine dei colloqui svolti quella mattina, con la collega [REDACTED], decidemmo di informare dell'accaduto il Dott. [REDACTED] il quale ci disse di relazionare il tutto, cosa fatta subito dopo" (cfr verbale di s.i.t. [REDACTED] del 26.11.2019, faldone [REDACTED] affollazione [REDACTED]).

Proseguendo sul tema del bagaglio conoscitivo di [REDACTED], assoluto interesse riveste anche la corrispondenza tra l'ufficio del Garante e il Direttore della Casa Circondariale relativamente ad altri singoli casi ritenuti meritevoli di attenzione.

In data 17.1.2018, e poi nuovamente con successiva richiesta di riscontro in data 1.2.2018, l'ufficio del garante segnalava al Dr [REDACTED] il caso del detenuto [REDACTED].

In sintesi la sorella di [REDACTED], detenuto nella camera di pernottamento 257 della 12 sezione del blocco C, aveva preso contatti con la garante per chiederle di fare visita al fratello. Dalla visita presso l'istituto era risultato che l'uomo era stato spostato al blocco A in una cella di isolamento. [REDACTED] esponeva alla garante di essere stato maltrattato nella notte del 243

dicembre. In particolare, dopo aver eseguito l'ordine di un agente che gli aveva chiesto di togliere l'asciugamano che pendeva dal suo letto, un altro agente, visibilmente ubriaco, lo aveva fatto avvicinare alla porta per poi colpirlo con violenza con un pugno all'occhio sinistro. Solo dopo tre ore, e nonostante più persone avessero assistito alla scena, era stato visitato da un medico, che aveva descritto nella cartella l'evidente ecchimosi nella sede orbitale. Secondo quanto narrato da [REDACTED], il giorno 27 dicembre aveva cercato di sporgere denuncia presso l'Ufficio Comando, sostenendo di aver ricevuto minacce al fine di non procedere. Sempre secondo la segnalazione della garante, il detenuto riferiva di aver avuto un colloquio con la direzione e solo successivamente di aver potuto effettuare la denuncia. [REDACTED] riferiva che, a distanza di pochi giorni, era stato accusato di aver incendiato la cella 257 e sottoposto ad isolamento in seguito ad un rapporto disciplinare, sorte subita anche dai testimoni dell'accaduto del 24 dicembre.

A fronte di tale segnalazione svolta dalla garante, anche alla luce della documentazione difensiva depositata sul punto, non sembra che risultino in maniera chiara riscontri formali di attivazione diretta da parte del Direttore quanto piuttosto una presa d'atto degli accertamenti interni, peraltro frammisti ad un procedimento disciplinare nei confronti del detenuto, e un consequenziale mero inoltro all'autorità giudiziaria che aveva richiesto informazioni (cfr fald [REDACTED] affollazione [REDACTED] e seg., segnalazione di cui al prot [REDACTED] del 1.2.2018; documentazione difensiva, faldone [REDACTED], affollazione [REDACTED] e seg).

Altrettanto significativa appare la corrispondenza intercorsa tra il Dr [REDACTED] la Garante Comunale e la d.ssa [REDACTED], sulla già nota problematica relativa allo spostamento dell'Ispettore [REDACTED] da un padiglione all'altro.

Si tratta di comunicazioni mail avvenute in data 14.3.2019.

[REDACTED] rispondendo alle interlocutrici, fa riferimento a tale spostamento "come assicurato 6 mesi fa", mostrando di avere ben chiara la grave criticità sottesa (diversamente si dovrebbe ritenere che figure esterne possano incidere senza ragione su un aspetto meramente organizzativo interno al carcere, cosa che evidentemente non è).

Nel medesimo contesto la Gallo riporta a [REDACTED] il caso di altro detenuto ristretto nel blocco C, rappresentandogli di aver ricevuto una lettera da soggetto qualificato, di cui per correttezza non riporta il nome, nella quale si fa riferimento agli "schiaffi allegri al blocco C da parte dell'Ispettore", come una modalità operativa che persiste.

Il punto evidenziato dalla Gallo è il seguente "Ne approfitto per dirle che gli schiaffi allegri al Blocco C da parte dell'Ispettore non sono purtroppo terminati. Più di un detenuto italiano di mezza età e con alto livello di istruzione mi riferiscono, tra le lacrime, che al terzo piano del blocco C si perde la dignità.....".

Agli atti è stata acquisita la lettera cui faceva riferimento la Gallo, e trasmessa dall'insegnante [REDACTED] che operava nel blocco C, da lui definito nella missiva "il girone infernale" (cfr lettera [REDACTED], faldone [REDACTED], aff. [REDACTED]).

Sempre sulla stessa tematica appare significativa anche la lettera del settembre 2019 inviata dalla D.ssa Gallo al Direttore [REDACTED] e.p.c. alla D.ssa [REDACTED], avente ad oggetto "richiesta di risposta alle ultime segnalazioni presentate alla direzione dell'istituto penitenziario".

Tra le varie criticità rimaste insolute, ai fini della presente disamina, emerge quella relativa a persistenti segnalazioni di aggressioni anche fisiche perpetrate da alcuni assistenti penitenziari ai danni delle persone ristrette, come delineato nel punto nr. 7 della lettera, che si riporta "L'ufficio della Garante attraverso il suo ruolo di garanzia ha registrato un incremento delle segnalazioni di violenze fisiche o psicologiche da parte delle persone ristrette e perpetrate dagli assistenti penitenziari anche a seguito delle modifiche degli staff di coordinamento dei padiglioni che hanno portato una drammatica inversione nel trattamento delle persone ristrette anche presso il padiglione B. Inoltre si segnala come a colloquio sia stata più volte riportata dalle persone ristrette un'infelice conversazione avvenuta presso il padiglione C tra gli assistenti penitenziari, nella quale si indicava alle nuove reclute come i detenuti dovessero "solo respirare e non parlare", rafforzando la sensazione di un clima di forte tensione all'interno dell'istituto penitenziario (aff. [REDACTED] fald. [REDACTED]).

Problematica affine è quella rappresentata dalla Gallo nel punto 8 della missiva, laddove si fa riferimento ad una precedente segnalazione alla quale non è stato dato parimenti riscontro. Anche in questo caso, per completezza espositiva, appare utile riportare "In data 4 settembre 2019 l'ufficio Garante ha inviato una segnalazione di email in merito alla funzione di isolamento delle celle numero 209, 210, 229 e 230 della sezione 10, padiglione B alla quale non è ancora stato fornito riscontro. Il testo della mail era il seguente: "sono giunte segnalazioni al nostro ufficio in merito alla funzione di isolamento delle celle numero 209, 210, 229 e 230 della sezione 10 padiglione B. In data 30 luglio 2019 la Garante ha visitato le suddette celle potendone constatare la condizione di degrado in cui esse versano, la scarsa pulizia dei bagni e la presenza di materassi in gommapiuma lacerati. A seguito di una segnalazione simile presso il padiglione F si chiede un cortese riscontro da parte vostra, sia merito alle condizioni delle celle sia alla loro funzione di isolamento" (confronta lettera e allegato verbale di riunione presso il CC tra la direzione della CC Lorusso e Cutugno e l'Ufficio della garante; aff. [REDACTED] faldone [REDACTED]).

Peraltro, nell'ambito della riunione tenutasi il 3.10.2019 presso la CC Lorusso e Cutugno tra la direzione e l'Ufficio del Garante, si evidenziava come venisse dedicato apposito spazio sia alla situazione del pad. B (in termini di problemi di sicurezza) sia alla criticità emerse con riferimento

alle celle con funzione di isolamento (ossia l'utilizzo di alcune celle sia come isolamento sia come luoghi di osservazione psichiatrica).

Per comprendere tali aspetti si riporta quanto contenuto nei punti 7 e 8 del verbale di riunione del 3.10.2019:

7. Il padiglione B ha problemi di sicurezza. La situazione è molto accesa anche a causa del sovraffollamento che investe in particolare questa sezione. E' inoltre una sezione molto securizzata per via dello spaccio indebitamente svolto al suo interno. Per mediare a questa situazione e al recente cambiamento del personale si è cercato di aumentare le attività trattamentali, garantendo ad esempio alle persone detenute di rimanere fuori dalle sezioni (in palestra, a scuola) anche durante il pomeriggio.

8. celle con funzione di isolamento / osservazione psichiatrica

A seguito della segnalazione dell'Ufficio il Direttore ha potuto constatare l'utilizzo di alcune celle sia come isolamenti che come luoghi di osservazioni psichiatriche. Richiamando l'attenzione sulle profonde differenze tra i due regimi detentivi e sul corretto utilizzo delle celle ne ha inoltre denunciato le condizioni di poca pulizia e mancanza di apposito arredo (faldone [redacted], aff. [redacted]).

Con nota di prot. [redacted] del 24.12.2019 trasmessa alla Procura della Repubblica dal Nucleo Investigativo Centrale, viene tra l'altro allegata una missiva inoltrata dall'Ufficio della Garante al direttore [redacted] in data 3.12.2019 e relativa al resoconto di una visita effettuata presso l'Istituto in data 26.11.2019 al padiglione B.

In tale lettera la Gallo, informava [redacted], attraverso la disamina del caso del detenuto [redacted] di una situazione di disagio e difficoltà causato dalla gestione dei detenuti da parte dell'Ispettore [redacted], che in quel periodo coordinava il padiglione B, dove era stato spostato proprio per far fronte alla situazione anomala che si era creata nel padiglione C.

Sulla base di tali elementi il p.m. ha svolto puntuali accertamenti sulle posizioni giuridiche dei vari detenuti, nei confronti dei quali erano state segnalati episodi di vessazione (ad es. [redacted], [redacted], [redacted], etc).

Nella maggior parte dei casi si trattava di soggetti detenuti per reati a sfondo sessuale (vedi posizione giuridica, certificato ristretto e registri penali).

Il p.m. ha poi estrapolato l'elenco dei nominativi del personale di polizia penitenziaria operante all'epoca dei fatti presso i posti di servizio attigui ai luoghi ove, secondo quanto riferito dai detenuti [redacted] e da [redacted], sarebbero avvenuti i pestaggi.

Nell'elenco, oltre ad altri coindagati (la cui posizione è ora al vaglio del Tribunale in composizione collegiale in seguito al rinvio a giudizio), per quanto interessa la presente disamina, sono presenti anche i nominativi degli Agenti [redacted] e [redacted] (cfr elenco del personale di polizia penitenziaria e relative fotografie; aff. [redacted] e seg. [redacted] e seg.)

Nei vari faldoni sono trattati diversi casi anomali, concernenti detenuti, che la Garante aveva prontamente segnalato al Direttore.

In data 15.7.2019 l'Ufficio del Garante portava all'attenzione degli altri garanti il caso di un giovane detenuto di origine nigeriana, [REDACTED] che le era stato segnalato dal cappellano Don [REDACTED]. Durante il colloquio il detenuto le aveva raccontato che, dopo un tentativo di evasione avvenuto in data 7.7.2018, era stato preso a calci da uno degli agenti e anche il giorno successivo era stato oggetto di pesanti vessazioni. Nello specifico, dopo essere stato portato al piano terra, alla presenza anche del coordinatore del padiglione B (l'Ispettore [REDACTED], precedente coordinatore del padiglione C e spostato per via della sua condotta), era stato dapprima colpito con schiaffi e calci da parte di alcuni agenti e poi interrogato sui motivi dell'evasione. La genuinità di queste dichiarazioni si percepisce dal fatto che, il detenuto riferiva alla garante che sebbene avesse provato dolore sosteneva che gli agenti avessero fatto il lavoro perché lui aveva tentato di evadere, mostrando quindi di non ritenere di aver subito una violazione dei propri diritti. Raccontava di essere già stato valutato dal consiglio di disciplina con il direttore, al quale tuttavia non aveva raccontato che gli agenti lo avevano punito.

La Gallo quindi aveva un breve colloquio con il Direttore [REDACTED] circa la situazione del detenuto, che le aveva rappresentato che la sua valutazione dell'accaduto non gli era sembrata così grave.

In tale contesto, in data 11.7.2019 la Gallo, verosimilmente in seguito al precedente colloquio con il Direttore [REDACTED] gli inviava una mail per chiedergli informazioni circa la sanzione disciplinare comminata a Ibrahim Mamadou, rappresentando il diverso punto di vista sulla gravità del fatto da parte dell'ispettore, e quindi preoccupata per questo aspetto. Inoltre, sempre nella stessa mail, chiedeva delucidazioni in merito a cose fosse successo al signor [REDACTED] (che le era stato segnalato perimenti dal cappellano), che era "tutto fasciato e zoppicante". Si trattava di detenuto entrato in carcere da pochi giorni, il 7 luglio.

[REDACTED] rispondeva alla prima domanda dicendo alla Gallo che "ovviamente" era stata applicata la sanzione dell'esclusione delle attività in comune di 15gg mentre sul secondo aspetto, le diceva di interfacciarsi con la [REDACTED] perché lui era in procinto di partire e non sarebbe riuscito a fare accertamenti.

Questa mail è sintomatica dei rapporti comunicativi di scambio che intercorreva tra le due figure e sulle relative modalità, che avvenivano sia verbalmente che in forma scritta, a seconda dei casi.

Appare altresì sintomatica del fatto, peraltro già emerso che, contrariamente a quanto sostenuto dalla difesa di [REDACTED] e segnalazioni della Gallo non erano affatto generiche ma puntuali e comunque continue, nel senso che la garante, qualora avesse dubbi e preoccupazioni sulle condizioni e sul trattamento riservato a singoli detenuti, era solita metterne al corrente, nelle

forme più varie, quindi non soltanto formali, il direttore. Questa mail appare da questo punto di vista molto significativa (cfr caso ██████, faldone ██████). Del resto, come emerso chiaramente, oltre alle reticenze mostrate dai detenuti, verosimilmente spaventati per le possibili ritorsioni nei loro confronti, la garante non aveva la possibilità di accedere a tutte le informazioni e ai registri del caso, interni al carcere, diversamente da ██████, che invece avrebbe potuto verificare in maniera puntuale e senza troppe difficoltà le segnalazioni che gli venivano fatte e che concernevano situazioni simili, non improbabili e via via sempre più gravi.

Anche il caso del detenuto ██████, aldilà delle valutazioni sul quadro indiziario (peraltro successive ai fatti e svolte in sede di decisione sull'applicazione della misura cautelare e quindi con considerazioni tipiche del giudice della cautela), appare comunque emblematico.

Come evidenziato era già stato oggetto di segnalazione da parte della garante ed era un caso ben noto al Direttore ██████ posto che oltretutto la delegazione del garante aveva effettuato nel 2018 due visite all'interno della struttura carceraria proprio per far fronte in maniera mirata alla problematica relativa alle significative criticità riscontrate nel padiglione C e nella sua anomala gestione.

Oltre ai riscontri di cui si è già parlato, ██████ è stato sentito approfonditamente e in più occasioni dal p.m., al quale ha ribadito di aver subito diverse aggressioni da parte di alcuni agenti di polizia penitenziaria nel primo periodo di detenzione.

██████ era detenuto per una serie di rapine e di lesioni commesse ai danni di minori (come si evince dalla sentenza emessa a suo carico in data 4.7.2017 nell'ambito del proc. ██████).

Il condannato faceva un esposto nei confronti di personale della polizia penitenziaria, lamentando una serie di pesanti aggressioni e soprusi poste in essere nei suoi confronti a partire dall'ingresso in carcere (cfr nel dettaglio la lettera manoscritta di cui al faldone ██████ affolliazione ██████).

In data 5.2.2019 rendeva davanti al pm le seguenti dichiarazioni, di cui si riporta, per completezza uno stralcio significativo:

“A.D.R. Sono detenuto dal 28.02.2017. Sono stato detenuto sempre alla Casa Circondariale di Torino.

A.D.R. Quando sono entrato ero al Padiglione 13, Sezione Decima. Ma dopo pochi giorni, mi pare fosse il 9 o il 12 marzo, sono stato trasferito al Padiglione C, Sezione Quinta. Dal settembre 2017 al novembre 2018 sono stato alla Sezione Ottava e ora sono di nuovo alla Quinta.

A.D.R. Ho avuto diversi problemi con gli agenti di Polizia Penitenziaria.

A.D.R. Il giorno che sono arrivato in carcere sono stato picchiato in matricola, durante la perquisizione. Ricordo di essere stato portato da un agente nella stanza dove si viene perquisiti prima di entrare al blocco. Questo agente in un primo momento mi ha chiesto di spogliarmi, dopo di che mi ha colpito con due pugni al volto e con un calcio sulla coscia. Mentre

mi colpiva, mi diceva: "Ti rendi cos'hai fatto? Pezzo di merda!". Quando mi ha colpito con i pugni indossava i guanti.

A.D.R. Preciso che io sono detenuto per una rapina commessa ai danni di una ragazzina minorenni, che avevo colpito con uno schiaffo e una gomitata al volto.

A.D.R. Non conosco il nome di questo agente ma lo saprei riconoscere.

A.D.R. Al Padiglione B sono stato messo insieme ad altri detenuti che conoscevo. Preciso che io ho un passato di tossicodipendenza e quindi conosco diversi zingari e rapinatori. Questo è il motivo per cui non ho mai avuto problemi con gli altri detenuti.

A.D.R. Il giorno che c'è stata l'udienza di convalida del fermo sono stato portato al piano del Padiglione B. Qui c'era il capoposto e una decina di agenti. Sono stato portato in una sala adibita ai colloqui che si trova all'ingresso della sezione, mentre gli altri detenuti erano fuori per l'ora d'aria. Qui mi hanno invitato a spogliarmi e poi sono stato colpito con schiaffi, calci, pugni, da 4 agenti. Gli altri erano lì che guardavano. Anche questi agenti, quando mi hanno colpito con i pugni, indossavano i guanti. Mentre mi colpivano mi dicevano: "Guarda cos'hai fatto! Hai capito cos'hai fatto? Schifoso, pezzo di merda". Dopo avermi picchiato, mi hanno riportato in cella. Qui è arrivato un altro assistente, che mi ha detto: "Tu adesso devi firmare un foglio, dove dici che sei un figlio di puttana e vuoi andare nella sezione incolumi, altrimenti prendi il resto". Preciso che per sezione incolumi si intende quella dove vengono ristretti i detenuti che, per i reati che hanno commesso, sono a rischio di essere picchiati dagli altri detenuti. A.D.R. Questo agente mi ha quindi portato questo foglio da firmare. Io non ho scritto che sono un figlio di puttana, perché non mi sembrava il caso, ma ho chiesto di essere ristretto nella sezione incolumi. Io non ci volevo andare, anche perché, come ho detto prima, non ho mai avuto problemi con gli altri detenuti. Era stato quell'assistente a costringermi a firmarla.

A.D.R. Questo assistente che mi ha fatto firmare il foglio non era tra quelli che mi avevano picchiato e neppure tra quelli che erano presenti al momento delle violenze.

Questo assistente io lo conoscevo già da precedenti periodi di carcerazione. A.D.R. Non conosco i nomi degli agenti di cui ho parlato, ma alcuni li saprei riconoscere. Saprei riconoscere certamente quello che mi ha fatto firmare il foglio, il capo posto che mi ha condotto nella sala colloqui dove poi sono stato picchiato e un paio degli agenti che mi hanno picchiato.

A.D.R. Il capo posto era uno di quelli che mi ha colpito.

A.D.R. Dopo aver firmato quel foglio sono stato trasferito al Padiglione C - Quinta Sezione. Qui, sono stato messo per la prima notte in cella con un ragazzo. Si trattava di un detenuto vicino al fine pena, che aveva la fama di essere uno che in carcere comandava. Non ricordo il suo nome. Ho capito che gli agenti mi avevano messo quella notte in cella con lui perché

pensavano che mi avrebbe picchiato. Questo detenuto invece si è comportato bene con me, non mi ha fatto nulla.

A.D.R. Il giorno successivo sono stato messo in isolamento per un mese, fino a metà aprile 2017, per via del reato che avevo commesso.

A.D.R. La sera del primo giorno di isolamento, quando tutte le celle erano chiuse, sono arrivati 4 agenti, mi hanno portato nella sala dell'infermeria e sono stato colpito da 3 di loro con dei pugni sul viso. Indossavano sempre i guanti. Ho riportato delle lesioni, infatti adesso a causa di quel pugno sto perdendo un dente, uno degli incisivi superiori. Mi avevano fatto anche un occhio nero e sanguinavo dal naso. Mi avranno colpito con 4 6 5 pugni molto violenti. Poi mi hanno fatto sdraiare sul lettino e uno di loro mi sputava in faccia. Mentre mi picchiavano mi dicevano: "Bastardo, figlio di puttana", facendo sempre riferimento al reato che avevo commesso. Quando hanno finito, mi hanno riportato in cella. Quegli stessi agenti mi hanno poi minacciato, dicendomi che, qualora mi fossi fatto visitare per le lesioni che avevo riportato, avrei dovuto dire che era stato un altro detenuto a picchiarmi, altrimenti le avrei prese ancora.

A.D.R. Questi agenti li saprei riconoscere anche se poi non li ho più visti sul piano.

A.D.R. Per queste lesioni che avevo riportato, il giorno successivo, che ricordo era un sabato, mi sono fatto visitare da un dottore del carcere. Ricordo che era un dottore di colore. Per evitare di essere picchiato di nuovo, al dottore avevo detto che a picchiarmi era stato un altro detenuto, di cui però non avevo fatto il nome. A.D.R. Il dottore era in buona fede.

A.D.R. Ricordo che, dopo la visita, alcuni agenti mi hanno fatto firmare un foglio in cui chiedevo di essere isolato dagli altri detenuti. In realtà il motivo per cui avevo firmato quel foglio era che il detenuto con cui ero stato messo in cella la sera precedente mi aveva detto che lui era vicino al fine pena e voleva stare in cella da solo senza essere disturbato. Anche lui aveva confermato la mia impressione e cioè mi aveva detto che gli agenti mi avevano messo apposta in cella con lui per creare un'occasione di scontro. A.D.R. nel mese in cui sono stato in isolamento, non mi facevano fare l'ora d'aria, non mi facevano lavare, nonostante lo chiedessi. Mi sarò fatto tre docce in tutto il mese. Erano dispetti che mi facevano gli agenti. Erano in particolare due quelli che mi vessavano in questo modo. Li saprei riconoscere.

A.D.R. Finito il mese di isolamento, ho parlato con uno della Polizia Penitenziaria che chiamiamo "Il Brigadiere", al quale avevo chiesto di mettere fine all'isolamento e rientrare in sezione. Lui mi aveva dato il suo assenso. E' stata quindi posta fine al mio isolamento, sono rimasto sempre in quella stessa cella, ma mi è stata aperta e ho avuto la possibilità di partecipare a tutte le attività con gli altri detenuti.

A.D.R. Da quel giorno non ho più avuto problemi, né con gli agenti né con i detenuti, tranne che in un'occasione nello scorso autunno. Mi trovavo in

Ottava Sezione, era una mattina, stavo fumando una sigaretta e non volevo uscire dalla cella, nonostante un agente mi avesse detto che dovevo andare in Rotonda, lo gli avevo risposto in malo modo dicendogli che non avevo voglia di uscire. Questo agente quindi mi ha chiuso nella cella e ha chiamato l'ispettore e altri agenti. L'ispettore si è messo i guanti e in quel momento mi sono tornati in mente gli episodi precedenti in cui ero stato picchiato da agenti che, prima di colpirmi, avevano appunto indossato i guanti. Per questo mi sono agitato e sono stato bloccato a terra dagli agenti e un'infermiera che era lì con loro mi ha fatto delle punture per calmarmi. In quella occasione mi hanno portato alle Molinette e mi hanno fatto un TSO. Sono stato ricoverato una settimana alle Molinette. Poi, una volta tornato in carcere, sono stato al blocco A per due settimane circa. Il blocco A è quello dei detenuti che hanno problemi psichiatrici. Poi sono tornato al blocco C in 5A Sezione.

A.D.R. Ora in carcere non ho più problemi con gli agenti penitenziari.
A.D.R. Di queste cose che mi sono capitate ne ho parlato a scuola (in 8A Sezione) con dei professori. Ricordo in particolare la professoressa [REDACTED], un'altra professoressa che si chiamava [REDACTED] ma non ricordo il cognome. Ne ho parlato anche con altri detenuti, tra cui mi vengono in mente [REDACTED] e [REDACTED]. Ne ho parlato anche col magistrato di sorveglianza dr.ssa [REDACTED] nel corso di un'udienza in videoconferenza nell'agosto 2017.

A.D.R. Io ho raccontato tutta la verità ma non intendo sporgere denuncia contro gli agenti che mi hanno fatto queste cose, perché ora mi trovo meglio e devo tutelare la mia posizione.

A.D.R. Nessuno degli agenti mi ha chiesto il motivo di questa convocazione di stamattina.

A.D.R. Conosco [REDACTED] perché anche lui ha frequentato la scuola. So che anche lui è stato picchiato da alcuni agenti, ma lo so solo per sentito dire, non ho mai assistito a episodi di questo tipo commessi nei suoi confronti (vedi verbale di s.i.t. [REDACTED] del 5.2.2019, faldone [REDACTED], affollazione [REDACTED] e seg.)

Risentito in data 15.3.2019 e in data 24.4.2019 [REDACTED] confermava le dichiarazioni già rese.

In tale contesto, dopo aver visionato l'album fotografico allegato all'informativa di reato prot. nr. [REDACTED] del 12.4.2019, riconosceva con assoluta certezza alcuni degli operatori coinvolti negli episodi descritti, circostanziandone ulteriormente i particolari e ricollegandoli ai singoli agenti (come ad esempio nel caso dell'agente che lo aveva colpito con reiterati pugni tanto da fargli cadere in dente oppure il giorno in cui aveva fatto ingresso nel padiglione C).

Sul punto l'ulteriore riscontro è dato dall'incrocio tra i nominativi dei soggetti riconosciuti da [REDACTED] e i prospetti acquisiti dal p.m. relativamente agli elenchi del personale presente (vedi sul punto faldone [REDACTED], affollazione

██████ e seg.).

Per dare completezza alla vicenda si deve dare conto anche delle dichiarazioni rese da ██████████ e ██████████ rispettivamente insegnanti di lettere e di inglese presso l'istituto penitenziario.

La prima ha dichiarato che in più occasioni ████████ in sua presenza e davanti tutti, quindi durante le lezioni, aveva fatto allusioni a diversi episodi di pestaggi avvenuti in suo danno, a suo dire ad opera di agenti di polizia penitenziaria, senza dettagliarne meglio le circostanze. In quelle occasioni aveva fatto notare al detenuto che quella non era la sede più consona per parlare di tali vicende personali, invitandolo ad attivarsi tramite il proprio legale di fiducia o il Garante. ████████ le aveva risposto che il suo avvocato ne era già a conoscenza e che si stava adoperando, ragione per cui ella non aveva ritenuto necessario informare il responsabile del padiglione detentivo.

Sentendo parlare tra di loro altri detenuti studenti, la Panero era venuta a conoscenza che anche un altro detenuto ristretto nel circuito *Sex Offender* aveva subito soprusi da parte di alcuni agenti di polizia penitenziaria, come maltrattare gli effetti personali durante le operazioni di perquisizione della camera detentiva (vedi verbale di sit ████████ del 22.2.2019, faldone ████████ affollazione ████████).

██████████ ha ricordato di aver visto il detenuto ████████, dopo essere rientrato dall'ospedale a seguito di un ricovero per un T.S.O. e che appariva claudicante. Spontaneamente gli chiese cosa avesse e lui le aveva risposto di essere stato picchiato, senza specificare altro (vedi verbale di s.i.t. ████████ 22.2.2019, faldone ████████ affollazione ████████).

E' stata acquisita agli atti documentazione relativa al T.S.O. al quale ████████ era stato sottoposto in data 24.9.2018 ore 12,25.

Su delega di indagine del p.m. del 18.11.2019, sono stati sentiti il Direttore Sanitario della struttura penitenziaria, dr ██████████, e due medici di guardi ██████████.

Appare utile riportare interamente le dichiarazioni del ██████████ non soltanto relativamente al caso ████████, ma anche per mettere in luce alcuni aspetti già emersi con riferimento alla gestione del padiglione C, problematica per la quale, si ribadisce, la delegazione del garante aveva già svolto alcune visite nel 2018 presso l'istituto penitenziario.

A.D.R.: Sono un medico specialista in Psichiatria e presto servizio presso la Direzione Sanitaria della Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino in qualità di referente aziendale per la Sanità Penitenziaria dal 2015 e solo dall' 1.02.2019 ho l'incarico di Direttore di Struttura Complessa "Assistenza Sanitaria Penitenziaria" presso l'ASL Città di Torino, che equivale alla vecchia Direzione Sanitaria.

A.D.R.: Tra i miei compiti c'è quello di coordinamento e programmazione dell'attività sanitaria all'interno dell'Istituto.

A.D.R.: Si ricordo che circa due anni fa, esattamente non saprei indicare

la data, un medico in servizio presso il padiglione C, Dott. [REDACTED] da poco assunto alle dipendenze della ASL città di Torino, e tutt'ora in servizio in Istituto, mi aveva raccontato di un episodio accaduto ad un detenuto. Il [REDACTED] mi aveva detto che alcuni Agenti, durante un operazione di contenimento nei confronti di un ristretto molto agitato, dopo averlo bloccato e condotto in infermeria, alla sua presenza avevano ecceduto con l'uso della forza. In quell'occasione al fine di evitare l'esposizione del giovane collega, e comunque rappresentare quanto accaduto, decisi di informare il Comandante di Reparto Commissario [REDACTED], alla presenza dello stesso [REDACTED]. Dopo aver raccontato dell'episodio, [REDACTED] mi aveva rassicurato che avrebbe provveduto egli stesso a sentire i suoi Agenti, perché episodi simili non si ripetessero. Avevo ritenuto efficace quell'intervento poiché non ho più ricevuto segnalazioni simili.

A.D.R.: L'assenza di ulteriori segnalazioni, mi aveva fatto pensare che l'episodio suddetto, fosse stato un singolo accadimento all'interno di un momento di grande tensione, solo tempo dopo, la Garante Comunale delle Persone private della libertà, del Comune di Torino, Dott.ssa Gallo, era venuta in ufficio a chiedermi se i medici avessero segnalato episodi di aggressioni o violenza in danno dei detenuti e se questo potesse emergere dalle visite mediche che occasionalmente erano chiamati a svolgere in occasione di infortuni riferiti dai detenuti. Avevo risposto, di non avere contezza di ciò, e di non aver mai ricevuto notizie di lesioni particolarmente gravi da destare sospetti particolari. Tuttavia a seguito di questo, avevo invitato i medici a prestare particolare attenzione in caso di riferiti incidenti da parte di detenuti, segnalando sul certificato e quindi sul diario clinico, eventuali discrepanze tra quanto osservato durante la visita e quanto dichiarato dal detenuto.

A.D.R.: No, dopo aver provveduto a sensibilizzare il personale medico, non ho comunque ricevuto segnalazioni specifiche, anche se la mia percezione era quella di un clima di maggiore rigidità presso il padiglione C, a differenza del resto dell'Istituto.

A.D.R.: Per quanto concerne l'episodio che mi ha descritto, relativo al T.S.O. a cui è stato sottoposto il detenuto [REDACTED], posso dire, che ciò avviene in completa autonomia tra il medico in servizio e lo specialista Psichiatra, la Direzione Sanitaria riceve notizia del T.S.O., quando lo Psichiatra decide di attivarlo, affinché vengano avviate le procedure necessarie, quali ad esempio, la chiamata dell'ambulanza, e la contestuale richiesta di scorta per tramite della Sorveglianza Generale. Preciso, che da parte della Direzione Sanitaria, non è prevista alcuna autorizzazione perché prevale l'autonomia clinica dei Sanitari intervenuti. Sull'episodio specifico, ricordo di aver saputo del T.S.O. in corso, ma non ricordo ulteriori particolari. Giorni dopo ricordo che la Garante Dott. sa Gallo era passata in ufficio a riferirmi che il detenuto era stato portato via quasi

nudo, ammanettato e con un bavaglio alla bocca, ma io nulla sapevo in merito e certamente questo non era avvenuto a mio parere per ordine medico, tra l'altro, l'accompagnamento del detenuto in ospedale, avviene a cura della scorta di Polizia Penitenziaria in ausilio al personale dell'ambulanza che interviene sul posto ed inviata dal 118. Preciso inoltre, che i compiti del personale sanitario dell'Istituto, si esauriscono nel momento in cui il paziente viene preso in carico dal personale sanitario del 118 (vedi verbale di s.i.t. Dr █████ del 26.11.2019, faldone █ aff. █). Il Dr █████, medico di guardia presso l'istituto penitenziario dal 2018 a marzo 2019, non ha fornito elementi specifici sul caso █████ né su altri casi di violenze ai danni di detenuti, non essendone venuto a conoscenza. Ha fornito qualche elemento utile con riferimento all'istruttoria condotta internamente nell'istituto con riferimento alla medesima tematica.

Si riporta lo specifico punto:

“ ...faccio presente, che all'incirca tra i mesi di Gennaio Febbraio di quest'anno, Ciao le stesse domande che mi ha posto lei me le ha fatte il suo collega Ispettore della Polizia Penitenziaria in servizio alla c.c. di Torino, mi pare di ricordare che l'Ispettore si chiamasse █████, il quale, dopo avermi invitato presso il suo ufficio mi ha formulato le stesse domande Mentre l'ispettore ne poneva le domande una sua collega verbalizzata.....in tale occasione hanno provveduto a registrare il compimento del verbale. Le domande poste dal suo collega erano finalizzate a sapere se fossi a conoscenza di violenze subite dai detenuti all'interno del padiglione C. L'incontro è avvenuto in assoluta tranquillità e assoluta collaborazione da ambedue le parti. Durante la verbalizzazione non era presente il Comandante █████ non saprei dire se altri miei colleghi siano stati convocati dal suo collega █████ (vedi verbale di sit Dr █████ del 27.11.2019, faldone █, affollazione █).

E' stato sentito anche il Dr █████, che era di servizio il giorno in cui era stato effettuato il Tso al detenuto █████ e che ha assistito ad una parte della vicenda.

Si riportano le sue dichiarazioni:

“ A.D.R.: Sono un medico generico e fino a novembre 2018, ho prestato servizio in qualità di medico di guardia presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino, effettuando i servizi di guardia medica, pressoché in tutti i reparti detentivi dell'Istituto.

A.D.R.: Si, ora che mi date dei riferimenti circa l'episodio di cui mi parlate, ricordo vagamente il T.S.O. effettuato al Sig. █████ quella mattina, rammento di essere stato contattato dal personale di Polizia Penitenziaria in servizio al padiglione C, affinché mi recassi a visitare in cella il █████, in quanto si trovava in un forte stato di agitazione, ed era intento a distruggere tutti i suppellettili della camera. Giunto davanti alla camera del █████, ricordo di aver già trovato in sezione, un Ispettore di Polizia Penitenziaria, di cui non conosco il nome, il quale, al mio arrivo, mi

informava che a seguito di quanto aveva messo in atto il detenuto, ed al fine di evitare che lo stesso facesse del male a sé stesso o ad altri, il [REDACTED] era stato ammanettato. All'interno della cella, vi erano alcuni Agenti, non saprei quantificare quanti e chi, che tenevano fermo il [REDACTED] in preda ad un forte stato di agitazione. Dopo aver preso atto di ciò, essendo il detenuto posto in sicurezza, ho provveduto a richiedere una visita psichiatrica urgente, che per la presenza dello specialista già in Istituto, veniva eseguita subito dopo. Con quest'ultimo si optava per somministrare al [REDACTED] una fiala di farmaco ansiolitico, in attesa di essere valutato poco dopo. —//

A.D.R.: Dopo aver fatto somministrare il medicinale dal personale infermieristico, ricordo di aver visitato nuovamente il [REDACTED] ma non saprei dire dopo quanto, il quale appariva molto più tranquillo e in procinto di addormentarsi. Non saprei dire se fosse ancora ammanettato o meno.

A.D.R.: Dopo che anche lo specialista psichiatra aveva visitato il [REDACTED], lo specialista, optava per sottoporlo ad un T.S.O.

A.D.R.: No, durante tutte le fasi appena descritte, non ho assistito ad episodi di violenza nei confronti del paziente.

A.D.R.: No, non ricordo il momento del prelievo del [REDACTED] da parte del personale del 118, per eseguire il suo accompagnamento presso il Repartino Degenza Detenuti delle Molinette, non sono stato sicuramente chiamato dal personale di Polizia, perché evidentemente non ve ne era necessità, altrimenti lo avrei annotato sul diario clinico.

A.D.R.: No, durante tutti i miei turni lavorativi presso il padiglione C, nessun detenuto mi ha mai detto o confidato, di essere stato [REDACTED] dal personale di Polizia lì in servizio... (vedi verbale di s.i.t. D. [REDACTED] del 28.11.2019, faldone [REDACTED], affollazione [REDACTED]).

Il Vice Comandante [REDACTED], pur svolgendo tale funzione per tre giorni alla settimana, non ha fornito notizie specifiche in merito a presunti abusi nei confronti dei detenuti. Ha infatti riferito di non aver avuto segnalazioni al riguardo né con riferimento alla gestione di padiglione C da parte dell'Ispettore [REDACTED], specificando peraltro che quest'ultimo, salvo casi di poca rilevanza, non aveva rapporti diretti con lui bensì con il comandante (vedi verbale di s.i.t. [REDACTED] del 15.11.2019, faldone [REDACTED], affollazione [REDACTED]).

E' stata sentita anche [REDACTED] in servizio presso la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno quale esperta criminologa.

La d.ssa [REDACTED] ha ricevuto, a partire dal 2018, lamentele da parte di diversi detenuti, anche di padiglioni diversi, circa la sussistenza di "diversi abusi avvenuti in danno di altrettanti ristretti, all'interno del Padiglione C, compiuti sia dall'Ispettore [REDACTED] che da parte dei propri Agenti, quasi sempre quelli giovani in servizio".

La [REDACTED] ha specificato che tale problematica era insorta dopo l'avvicendamento tra il precedente coordinatore del padiglione, l'Ispettore Luglio, e quello attuale, appunto l'Ispettore [REDACTED] puntualizzando che i

detenuti avevano paura ad esporsi e denunciare e che quindi i racconti delle violenze che le venivano confidati avvenivano sempre per interposta persona.

Inoltre la [REDACTED] ha chiaramente ricordato che *“tutte le volte che ricevevo queste confidenze, non mi limitavo a suggerire il da farsi ai detenuti, ma ne davo notizia verbalmente al Direttore dell'Istituto, Dott. Domenico [REDACTED], il quale, tutte le volte, pur dimostrando preoccupazione, rispondeva che non aveva la possibilità di sostituire l'Ispettore [REDACTED] a causa della mancanza di Ispettori in organico”*.

Ne aveva parlato anche con la Garante che le aveva assicurato il suo intervento.

In effetti, confrontandosi successivamente con la Gallo, aveva ricevuto la conferma che le sue segnalazioni erano state portate all'attenzione nelle sedi competenti, quali ad esempio il Direttore e la Procura della Repubblica (vedi verbale di s.i.t. [REDACTED] del 26.11.2019, faldone [REDACTED], affollazione [REDACTED]). La Garante Comunale è stata sentita dal pm in data 19.11.2019 e, in tale occasione, ha ribadito e confermato di aver segnalato al direttore [REDACTED], quale suo diretto interlocutore, e quantomeno dal 2018, le vicende di cui era venuta a conoscenza e che riteneva attendibili anche perché confermate da soggetti diversi dai detenuti.

Appare utile riportare le parti più significative del suo racconto:

“ A.D.R. Sono garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Torino da luglio 2015.

A.D.R. Con riferimento alla segnalazione del detenuto [REDACTED] devo dire che all'epoca il padiglione C era diventato un luogo un po' più complicato degli altri, perché il clima non era più disteso. Negli altri padiglioni c'era e c'è tuttora molta cordialità da parte degli agenti e del personale. In quel padiglione invece vedevo personale che fumava, che aveva i piedi sulla scrivania, che non ci chiedeva di cosa avessimo bisogno. Insomma, era un padiglione che sembrava un po' allo sbando. E comunque si notava tantissimo la differenza con gli altri padiglioni.

A.D.R. Ricordo che nel 2018 avevo cominciato a ricevere alcune telefonate dagli insegnanti della sezione scolastica, dal cappellano, i quali mi rappresentavano una certa preoccupazione rispetto al clima che si percepiva. Erano preoccupati del trattamento che in quel padiglione veniva riservato ai detenuti da parte degli agenti. Ad esempio ho recuperato una lettera, di cui vi fornisco copia, inviatami via email dall'insegnante [REDACTED], che parlava di "schiaffi allegri" da parte dell'Ispettore al padiglione C nei confronti di alcuni detenuti. L'ispettore che coordinava il padiglione C era [REDACTED]. In questa lettera l'insegnante dice che "più di un detenuto italiano di mezza età e con alti livelli di istruzione mi riferiscono, fra le lacrime, che al terzo piano del Blocco C, si perde la dignità". Questa email l'ho ricevuta nel marzo 2019, ora non ricordo il giorno ma posso verificarlo. Ho qui con me però la stampata dell'email che

avevo inviato al direttore [REDACTED], con la quale gli avevo segnalato, senza fare il nome dell'insegnante, le circostanze che mi erano state riferite. Consegnò copia di questa email che avevo mandato a [REDACTED]. Reca la data del 14.03.2019, il che significa che l'email dall'insegnante l'avevo ricevuta non molti giorni prima. Il direttore mi aveva risposto assicurandomi che [REDACTED] sarebbe presto stato spostato, come mi aveva già assicurato 6 mesi prima.

A.D.R. Il 29.06.2018 facemmo una riunione col direttore al provveditorato. Era un po' di tempo che io dicevo al direttore che la situazione nel padiglione C era complicata. Intendo dire che era già da un po' di tempo che giravano diverse voci che in quel padiglione i detenuti venivano picchiati, ma nessuno di loro aveva denunciato episodi specifici. Il direttore, fino a quel momento, mi aveva risposto che non aveva altri ispettori da mettere in quel padiglione e che quindi [REDACTED] doveva rimanere lì. Quando facemmo quella riunione al provveditorato, parlammo della situazione e il provveditore di allora, [REDACTED], ci disse che, quando le situazioni diventano così difficili, bisogna ruotare gli ispettori. [REDACTED] quindi mi disse che, nell'arco di sei mesi, avrebbe spostato [REDACTED] in un altro padiglione, in un'ottica di avvicendamento tra gli ispettori. Mi aveva anche detto che sarebbe arrivato nuovo personale, che avrebbe agevolato questi spostamenti.

A.D.R. La prima segnalazione di un episodio specifico di violenza me la fece il detenuto [REDACTED] mi sembra nel settembre 2018. Ricordo che io gli avevo detto che, se lui mi avesse raccontato quelle cose, io avrei dovuto segnalarle, ma lui mi chiese di non farlo, perché mi disse che era sua intenzione sporgere denuncia o comunque procedere personalmente.

A.D.R. In questo momento non ricordo nello specifico cosa mi avesse raccontato [REDACTED]. Ricordo solo che mi aveva detto di essere stato picchiato dagli agenti della Polizia Penitenziaria, durante uno spostamento. Ricordo anche che sarebbe stata mia intenzione riparlare con lui, ma dopo poco tempo venne messo ai domiciliari con il braccialetto elettronico. Lo so perché lo incontrai il giorno in cui uscì dal carcere.

A.D.R. Non ricordo se di quella situazione feci una segnalazione al garante nazionale. Non ricordo se ne avessi parlato con il pubblico ministero dr. Pacileo, che in quel periodo venivo a trovare molte volte, per confrontarmi con lui su alcuni casi che ritenevo delicati. Mi rivolgevo al dr. [REDACTED] perché ero stata sentita da lui come persona informata in un procedimento e mi ero trovata bene e quindi la ritenevo una persona con cui potermi confrontare.

A.D.R. Non avevo più saputo nulla della situazione di [REDACTED] fino a quando, proprio di recente, mi ha telefonato dopo l'esecuzione delle misure a carico degli agenti. In quella telefonata mi ha detto che si trova ancora a casa col braccialetto elettronico. Mi ha chiesto se avessi letto la notizia sui giornali. Io gli avevo risposto di sì e gli avevo chiesto se avesse bisogno di

qualcosa. Volevo in sostanza capire perché mi avesse chiamato. Lui mi aveva risposto che mi voleva solo salutare e ringraziarmi.

A.D.R. Dopo questa segnalazione di [REDACTED], ne ho ricevuta un'altra. Io accompagnavo spesso don [REDACTED] un prete di Torino che viene spesso con noi a parlare coi detenuti. Lui ha le sue segnalazioni e quindi tiene dei colloqui riservati con alcuni detenuti. Dato che è un po' anziano e non si orienta molto bene, spesso lo accompagniamo. In particolare, nel periodo successivo all'estate 2018 ricordo che lo avevo accompagnato qualche volta a trovare il detenuto [REDACTED], che era un suo amico, che era ristretto nel Padiglione C. In una di quelle occasioni, quando ero andata a recuperare don [REDACTED] dopo il suo colloquio con [REDACTED], lui rivolgendosi a [REDACTED] alla mia presenza aveva detto: "Diglielo alla garante che non state bene qui".

Io quindi avevo chiesto spiegazioni a [REDACTED], il quale mi aveva risposto "Non ci trattano bene", senza aggiungere ulteriori specificazioni. Ricordo che a quel punto decisi di scrivere una segnalazione al garante nazionale, rappresentandogli che c'erano delle criticità al padiglione C e che forse era necessario approfondire la situazione, cominciando dall'accesso al registro degli eventi critici di quel padiglione, a cui io non avevo accesso. Consegnò copia della segnalazione che avevo inviato al garante nazionale e al garante regionale in data 03.09.2018, in cui raccontavo anche ciò che era accaduto al detenuto [REDACTED].

A.D.R. Il detenuto [REDACTED] l'avevo seguito proprio nei dettagli. Lo avevo conosciuto nel giugno 2018. Ho avuto con lui un solo colloquio e lo ricordo come una persona brillante, in grado di esprimersi bene. Mi sembra di ricordare che era detenuto per una questione relativa al mancato pagamento degli assegni alla moglie. Ricordo che quando è uscito dal carcere, mi sembra ad agosto 2018, lui passò dal mio ufficio e lo avevo trovato completamente trasformato. Non era più in grado di parlare. Era in condizioni di estremo malessere. Nei primi giorni dopo la scarcerazione mi pare di ricordare che avesse dormito presso una social house. Lui venne a trovarmi qualche giorno dopo la scarcerazione e, oltre a questo stato di confusione molto evidente, presentava una visibile ferita alla testa, che lui mi aveva detto essersi procurato in carcere per una caduta. [REDACTED] era accompagnato da un uomo, con cui poi sono rimasta in contatto, che lo aiutava ad esprimersi ed era preoccupato per lui perché, in questa social house, aveva tentato il suicidio. Avevo poi verificato che pochi giorni prima della scarcerazione era stato condotto al Pronto Soccorso da personale di Polizia Penitenziaria per questa ferita alla testa. Ma nei registri degli eventi critici non c'è traccia di questo episodio. Lui mi aveva anche raccontato che, al Pronto Soccorso, gli agenti lo avevano ammanettato a una barella. Ricordo che mi aveva riferito che, nella sala di attesa del pronto soccorso, c'era stato un cambio di scorta. Gli agenti della prima scorta erano stati gentili con lui e non lo avevano ammanettato alla barella. Sono stati quelli

della seconda scorta a decidere di ammanettarlo alla barella. Avevo chiesto spiegazioni di questa vicenda al direttore e anche a un agente della prima scorta, di cui ora non ricordo il nome. Il direttore era stupito dal comportamento di questi agenti, anche se mi aveva spiegato che agli agenti è consentito dalla legge ammanettare un detenuto.

A.D.R. Quel colloquio con [REDACTED] era stato complicatissimo perché lui era sofferente e parlava molto poco. Ricordo però che lui aveva patito molto questo episodio dell'ammanettamento alla barella, forse perché al pronto soccorso aveva incontrato qualcuno che conosceva.

A.D.R. Decisi comunque di indirizzare [REDACTED], che non aveva dove andare e non aveva soldi, presso una casa famiglia che si chiama Brother Skipper, del signor [REDACTED] che è un evangelico che accoglie i detenuti a fine pena. Dopo due giorni [REDACTED] mi aveva chiamato dicendomi che [REDACTED] aveva tentato di suicidarsi cercando di infilarsi un coltello nella pancia. Il sig. [REDACTED] diede quindi il mio numero di telefono agli psichiatri dell'ospedale Maria Vittoria, con cui rimasi in contatto per il fine settimana. Una volta dimesso dall'ospedale, [REDACTED] decise autonomamente di andare in una casa famiglia a Candia. Dopo circa un mesetto venne trovato morto in un bosco di Candia Canavese. Ricordo che poi i familiari avevano sporto una denuncia.

A.D.R. Tornando a quanto dicevo prima circa la mia segnalazione al garante nazionale delle criticità del Padiglione C, ricordo che a ottobre avevamo fatto un'ispezione nel padiglione C insieme alla dr.ssa [REDACTED] che fa parte del collegio del garante nazionale, e al Garante Regionale [REDACTED]. Nel corso di questa ispezione eravamo entrati nelle celle, cosa che normalmente è preclusa al garante comunale, e avevamo parlato con alcuni detenuti, tra cui [REDACTED] che in quella occasione non ci disse nulla. Avevamo parlato anche con [REDACTED], il quale ci aveva raccontato tutta la vicenda di [REDACTED]. Avevamo parlato con [REDACTED], il quale ci raccontò che avvenivano delle perquisizioni con modalità particolarmente vessatorie: gli agenti che seguivano queste perquisizioni nelle celle gettavano a terra i vestiti del detenuto. Questo avveniva soprattutto ai danni di [REDACTED]. Non ricordo se mi avessero parlato anche del detersivo spruzzato sul letto e sui vestiti. Ricordo anche che, a un altro detenuto che amava disegnare, tale [REDACTED] avevano preso i pennarelli e, dopo aver tolto i tappi, li avevano infilati tutti con la punta in un vaso di piante.

A.D.R. Ricordo anche avevo parlato con il dott. [REDACTED], il referente della medicina penitenziaria in tutto il distretto, al quale avevo chiesto se, per caso, avesse avuto segnalazioni di detenuti picchiati al padiglione C. Lui mi aveva risposto che non aveva ricevuto denunce di quel tipo, ma che in quel padiglione venivano segnalate cadute dalle scale dei detenuti con maggiore frequenza rispetto ad altri padiglioni.

A.D.R. Alcuni giorni dopo l'ispezione, [REDACTED] mi aveva chiesto un colloquio